ANNO 57 MATTINO TORINO *Giovedì 19 Luglio 1923* MATTINO NUM. 170

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Pei comuni | Italia e Colonie | L. 50 — | 25,50 | 13 — |
| | Estero | » 100 — | 51 — | 26 — |
| Durata del | Italia e Colonie | L. 55 — | 29,50 | 15 — |
| | Estero | » 110 — | 58 — | 30 — |

Mandare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

# Morale d'un successo

Constatare il successo, indubbiamente assai notevole, riportato dal discorso dell'on. Mussolini — ed esaltare questo successo, come fa naturalmente la stampa fascista — non basta per apprezzare la portata dell'avvenimento politico. Occorre veder chiare le ragioni del successo medesimo, perchè solo da ciò scaturisce il significato del fatto e deriva il suo ammaestramento. Noi crediamo che interpretare la giornata parlamentare di domenica soltanto come la vittoria schiacciante di una parte (del governo e più particolarmente dell'on. Mussolini) e la disfatta clamorosa dell'altra (della Camera o almeno dell'opposizione) sarebbe impiccolire la portata dell'avvenimento, svisarne la natura, e con ciò stesso mettere in pericolo i vantaggi ch'esso può portare al governo e soprattutto alla nazione. Se la vittoria personale dell'on. Mussolini è stata innegabile e clamorosa, ciò non significa punto che, nella battaglia ideale che si era andata imponendo alla Camera, abbia vinto quello spirito di intransigenza, di antiparlamentarismo, di antiliberalismo, che certi organi hanno esaltato fino alla vigilia del voto. La verità è proprio il contrario. Quella di domenica è stata una vera giornata parlamentare, — la prima dopo gli avvenimenti di ottobre — in cui l'on. Mussolini ha, in linea generale, parlato ed agito come il Capo di un governo che si rivolge alla Camera per chiederne la collaborazione e la fiducia; e, mentre polemizza, come è naturale, contro i propri avversari politici, ne riconosce, — grazie al contenuto ed al tono della polemica stessa — la ragion d'essere e la funzione costituzionale. E' accaduto, cioè, domenica che due parti, le quali finora non si incontravano, neppure per combattersi regolarmente, perchè si movevano sopra un piano diverso e parlavano un diverso linguaggio, hanno alfine trovato una piattaforma comune, la quale non esclude, certo, gli scontri futuri, ma — ove essa venga mantenuta — è destinata a togliere loro il carattere di eccezionalità, a normalizzarli, ed anzi a normalizzare, in genere, tutta l'attuale politica interna italiana.

Non è dunque affatto il caso di parlare — come taluno fa, per eccesso di gioia — di vincitori e di vinti. A parte le vicende interne del gruppo popolare, che non rientrano nell'argomento da noi qui trattato, a chi si ponga, come noi poniamo, la questione generale dei rapporti tra governo fascista e opposizione, bisogna pure concludere che il più vero trionfatore è stato il metodo liberale. Coll'aperto riconoscimento e l'equa valutazione degli avversari politici — considerati non più come nemici della patria e del fascismo da debellare, ma come cittadini, legittimamente dissenzienti da persuadere — l'on. Mussolini ha ottenuto quanto tutte le parole e i gesti minacciosi di molti dei suoi non erano riusciti, nei giorni immediatamente precedenti, ad ottenere: successo clamoroso alla Camera, che ha avuto una eco notevole nel Paese, e il nuovo atteggiamento di capi dell'opposizione che, o hanno concesso al governo l'aspettativa colla loro astensione, o si sono dichiarati favorevoli, o — come l'on. D'Aragona — hanno fatto intendere la possibilità di una collaborazione futura.

Senza, dunque, tornar sopra alle dichiarazioni singole dell'on. Mussolini — sulle quali esprimemmo già il nostro giudizio — e senza valutare qui l'atteggiamento particolare di ciascuno dei gruppi e dei *leaders* dell'opposizione, quello che a noi pare la constatazione più importante con cui suggellare gli apprezzamenti e le discussioni intorno al discorso presidenziale, è appunto la vittoria del metodo del «consenso» in confronto del metodo della «costrizione», ossia la riaffermata utilità superiore della libera lotta politica. Ora, l'onorevole Mussolini comprenderà per il primo che una simile vittoria non può essere un effetto del caso e non deve rimanere, nel suo stesso interesse, un episodio isolato. Il discorso di domenica risponde, complessivamente, ad una data mentalità, che deve trovare il suo logico sviluppo nei fatti di una politica organica. Nè le occasioni mancano davvero. A parte, anche, la recrudescenza di certi atti violenti (come quello contro il giornale popolare di Milano) da reprimere energicamente; a parte anche il linguaggio degli organi giornalistici e dei dirigenti del partito governativo, di cui sarebbe desiderabile una maggiore intonazione con il pensiero del Capo, quale è apparso dal discorso di domenica; vi sono in questo momento sul tappeto due questioni, di spettanza direttamente governativa, e che son destinate a servire di pietra di paragone: la riforma elettorale e la libertà di stampa. Al di là di ogni patteggiamento sopra una diecina di seggi di più o di meno, il vero punto di principio è quello del *minimum* di voti necessario alla lista di maggioranza relativa per usufruire del premio ad essa assegnato. Non s'intende certamente dire che, risolto questo punto, la legge diverrà perfetta; si dice che sarà almeno esplicitamente riconosciuto (anche se in maniera empirica e parziale) il principio della corrispondenza tra la volontà popolare e la rappresentanza parlamentare di essa. Anche più importante è forse l'altra questione. Le critiche mosse — e in diritto formale e per la sostanza — al «regolamento» sui giornali, da tutte le parti (e cioè anche da organi favorevoli al fascismo e all'on. Mussolini) dimostrano come quel regolamento sia indifendibile. Sarebbe vanità ed irrisione riconoscere e valutare con metodo liberale le forze politiche non governative, e poi toglier loro la prima, si può dire, delle libertà: quella di stampa. E sarebbe un arresto e uno sconcertamento, sul bel principio, delle [illegible] felicemente iniziata il promulgare provvedimenti, nella essenza e nella forma, così eccezionali. Noi confidiamo che all'equilibrio rasserenatore della parola seguirà l'eloquenza definitivamente persuasiva dei fatti, nell'interesse dello stesso governo fascista e per il bene della nazione.

## Commenti viennesi sull'on. Mussolini

Vienna, 18, notte.

I risultati della vittoria dell'on. Mussolini vengono ampiamente commentati dalla stampa austriaca. Se si eccettuano i socialisti, gli altri garbatamente analizzano la situazione politica italiana. Il democratico *Tagblatt* ritiene che la vittoria significhi il definitivo ingresso del fascismo nella costituzionalità e prevede lunga vita per il Governo fascista. Crede infine che la lezione italiana possa essere utile per altri popoli dove, senza violenta interruzione dell'azione della democrazia, si giungerà ai risultati ottenuti in Italia. (Stefani).

## Nella sezione milanese del P. L. I.

Milano, 18, sera.

Ieri sera il Consiglio generale della sezione del partito liberale italiano tenne seduta per discutere i recenti avvenimenti municipali. Il presidente della sezione, avv. Boeri, espresse i criteri seguiti dalla Giunta esecutiva nel cercare di risolvere il caso dell'assessore Cardani. Partecipò in pari tempo come questi avesse presentate le sue dimissioni da socio del partito, e, conseguentemente, anche quelle da consigliere comunale. La discussione che ne seguì fu appassionata e vivace e si prolungò fino al tocco. Ad essa parteciparono due consiglieri comunali e vari oratori. Fu votato quest'ordine del giorno: «Il Comitato direttivo approva l'opera della presidenza e della Giunta esecutiva; esaminato il contegno dell'assessore Cardani, di fronte alle direttive assegnategli dalla Giunta stessa, inspirate a ragione di carattere politico, ne deplora l'atto di indisciplina. Ricordate poi le sue benemerenze verso le idee e il partito liberale ne respinge le dimissioni da socio».

# Il Governo fascista e l'organizzazione operaia

### Ciò che Colombino riferì al Presidente del Consiglio

### Le voci e le smentite a proposito del Ministro dell'Economia nazionale

Roma, 18, notte.

La voce che ieri sera vi segnalammo di una chiamata di Colombino al Ministero dell'economia nazionale ha di nuovo attratto l'attenzione su questo nuovo dicastero. L'Epoca dà stasera qualche informazione, secondo la quale l'on. Mussolini non ha preso ancora l'attesissima decisione circa la scelta del nuovo ministro, che dovrà reggere il dicastero dell'economia nazionale. Sembra che il nuovo ministro avrà due se non tre sottosegretari: uno per l'agricoltura, l'altro per l'industria e commercio, e forse un terzo per il lavoro; e sembra che l'on. Mussolini si deciderà alla sistemazione del nuovo dicastero solo a Camera chiusa. Vi è anche chi sussurra che a Camera chiusa potrà avvenire qualche altra innovazione nel Gabinetto Mussolini.

### Sul colloquio Mussolini-Colombino

Tornando alla voce relativa a Colombino, essa ha fatto una certa sensazione negli ambienti politici, come pure la notizia del suo colloquio coll'on. Mussolini. Peraltro il Colombino, come sapete, ha fatto queste dichiarazioni alla *Giustizia*: «Mi sono incontrato con Mussolini semplicemente per rendergli conto della mia missione all'estero per conto del Consorzio metallurgico. Questa missione ha avuto ottimo risultato. A Londra abbiamo firmato un contratto per 46 milioni di lire. Si tratta di un importante lavoro di demolizione di navi che darà modo di vivere a parecchie migliaia di operai. Altro buon lavoro è in vista con un'altra nazione. Durante la conversazione col presidente del Consiglio questi ha fatto e degli accenni politici in generale, così come li aveva fatti alla Camera, ma non ha mai fatto alcuna offerta nè diretta nè indiretta così come lascia supporre il *Giornale d'Italia*».

A sua volta l'on. Buozzi ha detto ad un redattore della *Voce Repubblicana*: «Tutte fandonie le voci relative alla nomina del Colombino al Ministero dell'economia nazionale. Non c'è nulla di vero ed io mi domando non se la cosa sia possibile, ma persino se sia possibile discutere un'eventuale proposta di questo genere. Colombino poi chi rappresenta?».

In tema generale di rapporti tra Governo e masse operaie, l'Agenzia *Volta*, notoriamente ufficiosa, informa che negli ambienti più vicini al Governo fascista ha fatto buona impressione l'ordine del giorno presentato dall'on. Baldesi e votato dall'assemblea dei delegati della Federazione italiana degli operai delle aziende elettriche. Tale ordine del giorno afferma nettamente l'apoliticità delle organizzazioni operaie e sostiene apertamente un atteggiamento realistico di fronte agli opportuni contatti col Governo al potere.

«Pertanto tale ordine del giorno — dice l'Agenzia — viene incontro alle direttive che il presidente del Consiglio ha espresso nel discorso alla Camera per ciò che riguarda i rapporti tra il fascismo e la gente che lavora. Invero, le dichiarazioni dell'on. D'Aragona, le quali volevano lasciare impregiudicato l'orientamento della Confederazione del lavoro di fronte al Governo fascista, hanno trovato una conferma di fatto nella posizione assunta dall'on. Baldesi e dalla Federazione italiana operai aziende elettriche. Le parole dell'on. D'Aragona e gli atti dell'on. Baldesi e della Federazione italiana operai aziende elettriche, non possono non essere considerati e valutati come due elementi che si integrano a vicenda e traggono uno dall'altro un maggiore significato. Il fascismo ha una concezione tutta propria, ben nota, circa il movimento sindacale: che coloro i quali seguivano tendenze alquanto distanti dal sindacalismo fascista possano avviarsi a comprendere ed apprezzare. L'intendere il sindacalismo fascista è cosa che non può non concorrere ad una [illegible]zione della vita politica italiana».

### Il "Corriere d'Italia" deplorato dal Partito

Il travaglio del Partito popolare costituisce sempre l'argomento centrale di discussione. Molto commentati erano stamane, nei corridoi di Montecitorio, sia l'adesione dell'onorevole Padulli al gruppo degli indisciplinati, sia l'articolo di ieri del *Corriere d'Italia*. A proposito del contegno di questo giornale si ha stamane il seguente comunicato dalla Segreteria del Partito popolare:

«La Segreteria del Partito popolare, preso in esame l'atteggiamento assunto dal *Corriere d'Italia* prima e specialmente dopo il voto alla Camera dei deputati in merito al progetto di riforma elettorale, deplorando la esplicita approvazione e la giustificazione data dal giornale alla condotta tenuta dai deputati popolari dissidenti, e confermando anche dopo la deliberazione di espulsione dal gruppo popolare, affermando che tale atteggiamento deve essere considerato come diretto a disgregare la compagine del partito, fa esplicito richiamo al rispetto delle direttive stabilite negli organi responsabili del partito, in base al regolamento per la stampa, deliberato dal Consiglio nazionale».

A questa deplorazione il *Corriere d'Italia* così risponde:

«L'atteggiamento nostro in materia di riforma elettorale prima del voto alla Camera, cioè quando il P. P. impegnò su questa questione una battaglia a fondo, potè essere e fu diverso da quello degli organi del partito in un solo punto: nel ritenere che, pur col diritto di cercare di ottenere il migliore risultato nella correzione del progetto governativo, il partito non potesse fare arrivare la battaglia fino alla estrema conseguenza di un conflitto con il Governo, con il fascismo, perchè si erano responsabilità che a qualunque costo il partito non avrebbe dovuto contrarre. Questo nostro franco atteggiamento, reso necessario soprattutto dalla mentalità a cui tutte le sezioni del partito venivano trascinate per la lotta all'ultimo sangue sulla proporzionale, ebbe approvazioni e consensi di non dubbio valore, e noi tuttavia lo contenemmo nei limiti più moderati consapevoli della estrema delicatezza della situazione. E l'ultimo consenso a questo nostro modo di vedere ci venne dal gruppo parlamentare popolare quando nella seduta di domenica evitò di arrivare a quella estrema conseguenza che noi avevamo deprecata. Di questo primo atto di indisciplina abbiamo dunque parecchie ragioni di compiacerci, ma più grave atto di indisciplina avrebbe commesso il *Corriere* giustificando la condotta dei deputati dissidenti nella seduta di domenica sul secondo punto con il quale il gruppo ritirava con una mano la fiducia concessa con l'altra. La disciplina non può essere al di là della coscienza. Disciplina di partito non può essere disciplina di setta o di loggia. Gli amici della segreteria del P. P. lascino un po' da parte, se vogliono far bene, i famosi regolamenti; si liberino dalla schiavitù delle formole e guardino con occhio aperto e libero la realtà delle cose. Nuovi doveri ci incalzano, e non conveniamo il partito per amore di disciplina in una compagnia di disciplina».

Inoltre, il *Corriere d'Italia* cita il commento al discorso di domenica dell'on. Merlin sul *Popolo Veneto*. Il deputato di Padova esprime la sua soddisfazione «perchè i popolari hanno ascoltato il grido del popolo nostro che domandava ai suoi rappresentanti di non essere sordi all'invito di pacificazione apertamente ad essi rivolto dal presidente del Consiglio», e rileva come «a rafforzare i popolari nel proposito di fiducia nel Governo abbia concorso potentemente il discorso del presidente del Consiglio, che fu uno dei più bei discorsi che io abbia udito pieno di dignità e di forza nello stesso tempo privo di quella rigidità che sembravano proprie del temperamento dell'on. Mussolini».

Infine, il *Corriere d'Italia* lascia intendere di avere un ben maggiore seguito nel partito popolare che non il giornale *Il Popolo*; ammette tuttavia che sia opportuno ed utile, per la chiarificazione e la necessaria revisione del partito, che vi sia anche chi nettamente esprima e rappresenti le tendenze di sinistra e di estrema sinistra: «L'equivoco, però, è ormai caduto ed è bene che ciascuno compia dal suo lato sinceramente la necessaria opera di differenziazione».

Da parte sua il *Popolo* spiega ancora le ragioni del contegno dei popolari nella seduta, ripetendo che il discorso dell'onorevole Mussolini mutò la situazione e creò nuove impreviste responsabilità. Il giornale non nega che un travaglio nel Partito popolare esista. «Un travaglio storico — scrive il giornale — che è comune al fascismo ed al popolarismo. Si tratta per entrambi di decidere finalmente se essere un partito omogeneamente ed ardimentosamente democratico ed innovatore, o se cedere invece alla permeazione nazionalista e conservatrice, che tentano nell'uno e nell'altro grosse infiltrazioni di vecchi ceti dirigenti». Secondo il *Popolo*, l'on. Mattenti ha dichiarato che l'on. Leopoldo *Ferri* sarà espulso dal gruppo unitario causa la sua assenza dalle sedute di questi giorni alla Camera.

### Il valore del voto di fiducia

La stampa ministeriale continua ad esaltare la vittoria del Governo alla Camera, e *Il Mondo* osserva:

«Mentre prima della discussione parlamentare chiusasi col voto di domenica, parlare di imminente battaglia parlamentare significava esporsi al dileggio di certa stampa, oggi la battaglia, prima negata, diventa addirittura una Austerlitz e non c'è inchiostro che basti per descrivere lo scompiglio e la rovina dell'opposizione, rotta e battuta mentre moveva alla conquista del potere».

Il giornale riesamina poi sommariamente la seduta di domenica e stabilisce in modo esatto le cause, del resto chiarissime, che condussero al successo del Governo:

«Molti, moltissimi — scrive il giornale — non volevano la riforma elettorale proposta dal Governo, mentre nessuno si proponeva, non diciamo di rovesciare il Governo, ma nemmeno di limitare o intralciare il suo esperimento. Tale situazione si è andata chiarendo in maniera sempre più evidente in seno alla Camera. Se l'on. Mussolini avesse domandato alla Camera: — Volete la riforma elettorale da me proposta? la grande maggioranza della Camera avrebbe risposto senza esitare: — No! Ma poichè l'on. Mussolini ha domandato invece: — Vi proponete voi attraverso la legge elettorale di sostituire il Governo da me presieduto con un altro Governo?, la grande maggioranza della Camera ha risposto ugualmente no, senza esitare. Anche i più decisi avversari del Governo hanno dovuto avvertire l'opportunità di non creare equivoci di carattere politico. Per queste ragioni è dannoso sofisticare sulla seduta di domenica perchè, tentando di diminuire le opposizioni, la stampa ministeriale diminuisce il valore della seduta e la svuota di contenuto».

### A proposito di libertà di stampa

Il *Mondo* pubblica: «A Sarno, la mattina del 14, all'arrivo del treno di Napoli delle 8, un gruppo di fascisti, guidato dal capo squadra Domenico Agnone, si è impossessato dell'intero pacco delle copie del *Mondo* dirette ai rivenditori, giornale che recava l'intero resoconto del discorso dell'on. Amendola alla Camera contro la riforma elettorale. Le copie furono sequestrate e sono state portate nella piazza del Municipio e bruciate. Sarno — osserva il giornale — è per l'appunto il paese d'origine dell'on. Amendola. Si comprende perciò la delicata intenzione di coloro che proprio a Sarno hanno voluto che il suo discorso non fosse letto. Resta ora a vedere se l'autorità di P. S. ed il Ministero delle Poste non credano di avere qualche cosa da fare».

## La paralisi della Ruhr

Parigi, 18, mattino.

I giornali hanno da Dusseldorf: I circoli industriali e commerciali si preoccupano dell'aggravamento della situazione economica che diviene di giorno in giorno più critica. Gli industriali tedeschi si lamentano che in seguito alla istituzione da parte del Reich dei corsi forzosi dei cambi alla Borsa di Berlino è loro impossibile di procurarsi le divise estere necessarie per l'acquisto delle materie prime e del carbone inglese. Essi sono, quindi, costretti a chiudere le fabbriche. Nella metallurgia il numero delle officine che sono obbligate a cessare il lavoro aumenta ogni giorno. I forni Martin delle officine Krupp di Essen sono spenti. Gli stabilimenti della Bochumer Werein, che occupano 22.000 operai, hanno pure cessato ogni attività.

# Protesta tedesca

### contro il prolungamento del blocco

### L'inchiesta sulla fuga di Erhardt - Enorme inasprimento delle tariffe ferroviarie in Germania.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Il Governo tedesco ha protestato oggi a Parigi e Bruxelles contro il prolungamento del blocco nel territorio occupato e non occupato della Ruhr. Inoltre, i rappresentanti della Germania a Londra, Roma, Washington e presso il Vaticano, sono stati incaricati di fare verbalmente presente la situazione anormale in quei territori.

Le notizie dei giornali francesi ed inglesi, secondo cui la Polizia di Essen avrebbe consegnato cinque tedeschi ricercati per atti di sabotaggio, non sono confermate a Berlino. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* si esprime colla massima indignazione, e dice che se un simile fatto fosse realmente avvenuto, rappresenterebbe un inaudito arbitrio ed una gravissima colpa della Polizia tedesca di Essen. Il giornale si augura una immediata smentita da parte degli organi competenti.

L'inchiesta per la fuga del capitano Erhardt dalla prigione ha rivelato una certa ripresa di attività da parte della famosa organizzazione «Consul», che ufficialmente avrebbe dovuto essere stata sciolta dopo l'assassinio di Rathenau, ma che in realtà esiste e prospera più che mai. La Polizia ha potuto stabilire l'identità di due individui appartenenti a detta organizzazione, due giovanotti, che aiutarono il capitano Erhardt a fuggire in automobile. Si ritiene che il capitano Erhardt debba trovarsi ora in Cèco-Slovacchia. Qualche arresto è stato fatto e mantenuto a Berlino.

Qualche preoccupazione suscita la vivace propaganda fatta dall'organo comunista *Rothe Fahne* e dalle associazioni comuniste per la grande dimostrazione di protesta contro il «fascismo» (movimento reazionario della Destra tedesca). Certi gridi di allarme, come quello che abbiamo segnalato nei giorni scorsi, contenuti nel discorso del Ministro sassone Graupe, secondo cui la lotta tra il proletariato e la borghesia si svolgerà prossimamente con armi ben diverse da quella del voto, ed il tono degli appelli contenuti nella *Rothe Fahne*, autorizzano a qualche timore. Nei prossimi giorni le organizzazioni sindacali e comuniste (le così dette centurie proletarie), dovranno raggrupparsi e mostrare, secondo il linguaggio dei giornali di partito, «alla Germania intera la forza proletaria». D'altra parte, negli ambienti di Destra si comincia a mostrarsi assai allarmati, e si dichiara di essere pronti a ricorrere a qualche azione di difesa individuale se il Governo non interverrà efficacemente a tutelare l'ordine pubblico.

Le tariffe ferroviarie, che hanno subìto un potente aumento del trecento e del duecento per cento ai primi del mese scorso, subiranno un nuovo aumento col 1.o agosto. Il prezzo dei biglietti di prima e seconda classe sarà quadruplicato; e quello dei biglietti di terza e quarta classe, sarà aumentato del 250 per cento. Di questo aumento, il cento per cento dei biglietti di prima e seconda classe e il cinquanta per cento dei biglietti di terza e quarta classe, saranno impiegati per riparare i danni prodotti all'Amministrazione ferroviaria dalla occupazione della Ruhr. E' questo il primo tentativo di riparare ai danni della occupazione, e provvedere ai mezzi necessari alla resistenza passiva con somme non provenienti dalla stampa di nuove banconote. Con la nuova tariffa i prezzi di prima e seconda classe verranno a costare cinquanta volte più del tempo di anteguerra, e trenta volte per le altre classi. Ma questo non basta. Per i primi di settembre l'Amministrazione ferroviaria sta studiando un nuovo aumento di tariffa, che risulterà ancora più sensibile e che sarà stabilito sulla base di un fattore variabile di deprezzamento, in modo da adattare automaticamente il prezzo della tariffa ferroviaria al prezzo dell'oro sul mercato mondiale. Si viaggerà più in Germania? si domandano malinconicamente i giornali: dato che già in seguito al colossale aumento del 1o luglio molte persone hanno dovuto rinunziare alla villeggiatura.

## La visione parigina

### del problema centrale europeo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

Sotto il titolo *Speranze francesi*, il *Daily Mail* rileva stamattina nella sua edizione parigina: «Quantunque non si sappia ancora nulla di preciso a Parigi sui particolari della nota britannica, si pensa nei circoli diplomatici che essa non avrà in nessun caso il carattere di un ultimatum. Si prevede che il Governo di Londra potrebbe proporre che una lettera preliminare fosse inviata a Berlino, lettera firmata da tutti gli Alleati, e nella quale si farebbe notare che, nel caso in cui il Governo tedesco annullasse ufficialmente tutti i suoi ordini di resistenza passiva, gli Alleati, compresi la Francia e il Belgio, sarebbero pronti a modificare il carattere della occupazione della Ruhr, e a prendere in seria considerazione le offerte di garanzia e di sicurezza proposte nella nota del dott. Cuno in data 7 giugno. Si aggiunge, in certi circoli bene informati, che questo genere di negoziati, per quanto non rigorosamente d'accordo col punto di vista francese, potrebbe tuttavia essere sufficientemente accettabile, per permettere al signor Poincaré di trovarvi una base per nuovi negoziati. Il signor Poincaré è, a quanto si dice, deciso a fare tutti gli sforzi possibili per mantenersi in stretti rapporti col signor Baldwin, in modo da esaurire tutti i mezzi per poter giungere ad un accordo che renda possibile una risposta comune degli Alleati alla Germania».

Le affermazioni del giornale inglese non hanno, secondo si afferma nelle sfere autorizzate di Parigi, se non il semplice valore di una indicazione. La sola cosa certa in questo momento è che, dopo la dichiarazione fatta alla Camera dei Comuni da Baldwin, e il discorso pronunziato da Poincaré a Senlis, nessun chiarimento nella situazione si è verificato. Si è sempre allo stesso punto: tanto in Francia quanto in Inghilterra si discute aspramente di eventualità che probabilmente non si produrranno. In realtà, senza pronunziarsi categoricamente per nessuna formula, il primo ministro britannico ha fatto alla Camera dei Comuni una dichiarazione che lascia la porta aperta a tutte le soluzioni; mentre da parte sua, pur manifestando la sua volontà di mantenere e di consolidare l'Intesa, Poincaré ha definito la posizione della Francia. L'impressione prodotta dal discorso di Poincaré a Londra — si dice qui a Parigi — è identica a quella prodotta a Parigi dalla dichiarazione di Baldwin. Ma sarebbe temerario concludere da ciò che ci si avvicini ad una decisione.

In queste sfere autorizzate appare sempre più evidente che, indipendentemente dalla volontà assoluta di esigere dalla Germania la cessazione di ogni resistenza passiva nella Ruhr, è la questione dell'inchiesta sulla capacità di pagamento del Reich che costituirà il punto più pericoloso del dibattito; e, per quel particolarismo di vedute che è proprio appunto di questi circoli, si insiste nel modo più formale che l'ammettere questa inchiesta, affidata ad un Comitato internazionale di periti, in seno al quale i Tedeschi e i neutri siano rappresentati, equivarrebbe ad una revisione del trattato di Versailles. Da parte della Francia si ritiene che non sarebbe alcuna soluzione possibile della situazione qualora si dovesse impegnarsi in tale via, a meno di una rinunzia formale da parte degli Alleati ai diritti che essi detengono dal trattato di pace. Quanto poi alla formula che consisterebbe nell'assicurare agli Alleati la maggioranza in seno alla Commissione internazionale, e a non riconoscere alle decisioni dei periti se non il valore di una semplice opinione, che la Commissione delle riparazioni, sola — si sostiene qui — qualificata e responsabile ai termini del trattato di Versailles potrebbe ammettere o respinger a suo beneplacito, questa formula appare troppo ingenuosa per essere sincera; e nessuno, nemmeno gli Inglesi, potrebbero farvi sopra serio assegnamento.

Intanto il *Temps* risponde stasera al *Daily Telegraph*, il quale aveva suggerito due soluzioni nella questione della Ruhr; e cioè, prima, che l'occupazione franco-belga della Ruhr diventasse invisibile non appena la resistenza della Germania fosse cessata; e, seconda, che le truppe franco-belghe sgombrassero completamente la Ruhr non appena la Germania avesse pagato le due prime annualità prescritte da una Commissione di periti. L'autore di questi suggerimenti aveva chiesto quello che se ne pensasse; e il *Temps* risponde che gli sembrano una semplice diversione; poichè mettere al primo piano un dibattito sullo sgombero della Ruhr è come dirigere tutti gli sguardi verso la questione che divide la Francia e la Germania, ed è distogliere l'attenzione dai problemi che si tratta di risolvere per mettere la Francia e la Germania d'accordo. Se si desidera un accordo pacifico e pronto, è di questi problemi che si deve anzitutto occuparsi; ma per poterli regolare bisogna che l'Inghilterra dica quanto essa chiede alla Germania, dica quanto essa chiede ai suoi alleati, come essa concepisca i pagamenti della Germania, come essa intenda trattare le esportazioni tedesche, la navigazione tedesca, gli interessi tedeschi che si svilupperebbero all'estero; e finalmente che l'Inghilterra segua una politica che non abbia per effetto di sociare i tedeschi contro la Francia. E il grave organo parigino conclude, con una ironia della cui opportunità restano giudici i lettori, dicendo che è su questi vari soggetti che il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* potrebbe esercitare utilmente la sua immaginazione...

# Gli emigrati e il voto

### La discussione alla Camera — Difficoltà tecniche inducono il Governo ad accogliere la proposta come raccomandazione

Roma, 18, notte.

Il caldo ormai sempre crescente ha fatto il vuoto nelle tribune e un po' anche nell'aula. De Nicola apre alle 15 la seduta.

### L'aggressione a un deputato

PRESIDENTE: «Ieri sera l'on. Mingrino mi pregò di assumere informazioni intorno alla aggressione subita dall'on. Ventavoli, alla stazione di Firenze. Posso oggi informare la Camera che dal sottosegretario agli Interni mi è stato confermato il fatto. L'aggressione fu consumata durante una breve sosta del treno, ove il nostro collega si trovava, da quattro individui, e così rapidamente che i carabinieri non ebbero il tempo materiale di evitare l'incidente; essi peraltro intervennero quasi subito e due dei quattro autori del reato furono acciuffati. E' accertato che si trattava di ex-fascisti, recentemente espulsi dal partito. L'onorevole sottosegretario ha telegrafato immediatamente al prefetto di Firenze, ingiungendogli di condurre l'inchiesta a fondo, in modo da assicurare i colpevoli alla giustizia. Saranno naturalmente accertate e indagate le conseguenze delle lesioni, per ora non gravi, riportate dall'onorevole Ventavoli. Io non dubito — conclude l'on. De Nicola — che il Governo vigilerà perchè i suoi ordini siano eseguiti, e perchè l'Autorità politica e la forza pubblica reprimano severamente qualunque attentato alla incolumità dei cittadini ed all'immunità parlamentare». (*Vive approvazioni*).

MATTEOTTI: — Ma è una consuetudine ormai, on. presidente!

TONELLO: — Sono i loro giornali che eccitano a delinquere!

MINGRINO: — I deputati sono insultati anche non lontano da questa aula. Non più tardi di ieri sera, dal Corpo di guardia della milizia nazionale è stato insultato un deputato socialista, che usciva da Montecitorio (*Commenti a Destra*).

OSTINELLI (*fascista*): — Questo non è possibile; sono esagerazioni!

MINGRINO: — Ed io le dico...

DE NICOLA: — On. Mingrino, se lo crede opportuno, presenti una interrogazione.

FINZI: — Non ho ora elementi per rispondere all'on. Mingrino. Assicuro che se indicazioni fondate mi verranno fornite agirò prontamente.

MINGRINO: — Non ne dubito, on. sottosegretario!

### Collegio unico e circoscrizioni regionali

Si passa all'esame degli articoli della riforma elettorale. Siamo all'art. 40 relativo al collegio unico nazionale.

CALDARA, socialista, rileva che l'art. 40 non sanziona nè il principio del collegio unico nazionale, nè quello delle circoscrizioni regionali, ma stabilisce un complesso di sistemi in cui il collegio unico nazionale è invocato solo per assicurare al partito prevalente il premio di maggioranza in tutto il Regno. Occorre invece decidersi: o per il collegio unico nazionale o per le circoscrizioni regionali. Un vero e proprio collegio nazionale potrebbe giovare alla stabilità di una maggioranza e di un programma di Governo; ma come è esso ora costituito, infarcito in un complesso d'interessi regionalistici, rappresenta una grave insidia per la stabilità di qualsiasi Governo. Il gruppo socialista unitario voterà quindi l'emendamento dell'on. Vella, e nel caso questo sia respinto presenterà un altro emendamento nel senso che la Camera si affermi decisamente sul principio delle circoscrizioni regionali.

UNGARO crede che si debba approvare il sistema proposto dal Governo con l'art. 40, accettato dalla Commissione, poichè esso, contemperando il principio del collegio unico nazionale con quello delle circoscrizioni regionali, tiene conto delle attuali condizioni di fatto del corpo elettorale e delle esigenze delle varie regioni. Non ritiene poi giustificate le preoccupazioni dell'on. Soleri per cui si dovrebbe attendere, per l'applicazione della legge, la pubblicazione dei risultati ufficiali definitivi del censimento, lasciando invariato il numero dei deputati attualmente assegnati a ciascuna provincia.

RUBILLI è favorevole all'emendamento dell'on. Soleri perchè col sistema proposto dal Governo molte provincie, tra cui quella di Avellino, verrebbero a perdere dei deputati prima ancora che i risultati definitivi del censimento siano ufficialmente pubblicati. CINGOLANI dichiara che il gruppo popolare è favorevole al sistema proposto dal Governo. LUCIANI è contrario all'emendamento dell'on. Soleri in quanto esso verrebbe perpetuare quella sperequazione oggi esistente tra provincie e provincie nei riguardi del rapporto tra deputati e popolazioni. MACRELLI ricorda che il partito repubblicano ha sempre sostenuto il principio del collegio unico nazionale, ma la riforma attuale fa confusione fra collegio unico nazionale e circoscrizioni regionali, perciò il gruppo repubblicano voterà a favore dell'emendamento dell'on. Vella. Per questi stessi principii e per i precedenti della questione non può poi accettare l'emendamento dell'on. Soleri. MAURI è contrario all'emendamento dell'on. Soleri; si compiace che il Governo abbia compiuto atto di vera giustizia eliminando le gravi sperequazioni oggi esistenti nei riguardi della proporzione tra deputati e popolazione.

MODIGLIANI, come rappresentante di un partito veramente nazionale, si compiace che si sia proceduto a stabilire nelle varie circoscrizioni il numero dei deputati in proporzione della popolazione, togliendo le sperequazioni oggi esistenti. E' questo l'unico punto ispirato a concetto veramente nazionale del progetto. Esso va quindi approvato, se non si vuole che il disegno di legge serva ad interessi personali e regionalistici. E' perciò contrario all'emendamento dell'on. Soleri. Anche CIGLIANI si dichiara contrario: egli osserva che il diritto ad un determinato numero di deputati non spetta alla circoscrizione quale Ente a sè, ma alla popolazione di essa in proporzione al suo numero. E' convinto poi che, invece del sistema proposto, converrebbe adottare il sistema delle circoscrizioni regionali con applicazione del premio di maggioranza alla lista prevalente nella regione. REALE è favorevole all'emendamento dell'on. Soleri non ritenendo equo diminuire il numero dei deputati per regioni che, spopolate per cause economiche e sociali, abbisognano di maggiore tutela.

CASERTANO, relatore della maggioranza, non accetta gli emendamenti proposti. Rileva che i deputati non rappresentano interessi regionali, ma interessi generali, e che occorre proporzionare il numero dei deputati per ogni circoscrizione all'entità della popolazione che essi rappresentano (*Commenti*). Contesta che la riforma non adotti di fatto il principio del collegio nazionale. Esso funziona come computo per determinare la lista di maggioranza. La Camera, del resto, ha già acconsentito in questo criterio approvando i principii riformatori della legge.

ACERBO, sottosegretario per la presidenza del Consiglio dei ministri, si associa al relatore richiamandosi alle ragioni esposte nella relazione al disegno di legge. Non può accettare gli emendamenti Vella e Caldara, nè può accettare l'emendamento Soleri, osservando che i dati dell'ultimo censimento, se non sono ancora ufficialmente pubblicati, si possono però, per dichiarazione dell'ufficio centrale di statistica, considerare approssimativamente corrispondenti alla realtà.

AMENDOLA dichiara che voterà contro l'art. 40 in quanto esso contiene uno dei concetti fondamentali della legge.

PRESIDENTE mette a partito il primo comma dell'art. 40. E' approvato. Mette a partito l'emendamento Vella che dice: «Tutto il Regno è costituito in collegio nazionale».

MARCONCINI, per dichiarazione di voto, rileva che il gruppo popolare, fedele al principio proporzionalistico, che non può logicamente non portare al collegio unico, dovrebbe approvare l'emendamento Vella; ma il brusco passaggio al collegio nazionale senza la gradualità del collegio regionale potrebbe portare non pochi inconvenienti nelle attuali condizioni del corpo elettorale; perciò, esclusivamente per tali ragioni contingenti, il gruppo popolare voterà contro l'emendamento Vella. L'emendamento Vella non è approvato.

PRESIDENTE mette a partito l'emendamento Caldara: «Tutto il Regno è diviso in circoscrizioni elettorali secondo la tabella annessa». E' respinto. Mette a partito il secondo comma all'art. 40: è approvato.

### Le circoscrizioni

BOSCO LUCARELLI propone alla tabella delle circoscrizioni che le due circoscrizioni Abruzzi-Molise e Campania, siano condivise in tre: Abruzzi, Sannio e Campania. CASERTANO, relatore, non può accettare questa proposta che sconvolgerebbe tutto il piano della tabella informata alla tradizionale costituzione della regione: si aprirebbe l'adito ad altri spostamenti che porterebbero a gravi conseguenze. ACERBO non può accettare questi emendamenti. REALE propone che all'art. 13 della tabella si distinguano le due circoscrizioni elettorali della Calabria e della Basilicata, in omaggio alla tradizionale autonomia di queste due regioni e per evitare inconvenienti circa la facoltà dei voti preferenziali. CIRIANI propone all'art. 5 che la unica circoscrizione denominata Venezia Giulia sia divisa in due: Venezia Giulia e Friuli, costituendo quest'ultimo una regione a sè stante. SUVICH è contrario alla proposta dell'on. Ciriani in quanto per tutte le tradizioni di quella regione il Friuli fa effettivamente parte della Venezia Giulia. CASERTANO non accetta questo emendamento e rileva che le esigenze tecniche della riforma, e soprattutto la necessità di far giocare la proporzionale, ha reso necessario raggruppare alcune piccole regioni che, separate, non avevano diritto ad un congruo numero di rappresentanti. ACERBO dichiara che anche il Governo non può accettare questi emendamenti.

WILFAN chiede che la circoscrizione della Venezia Giulia sia riesaminata nell'interesse delle minoranze allogene in essa comprese, cui deve essere dato un minimo di rappresentanza, mentre corrono il rischio di essere completamente soffocate qualora aggregate in una grande circoscrizione. SALANDRA osserva che giuridicamente, in base ai trattati, non esistono minoranze allogene; e perciò le popolazioni di origine slava o tedesca non possono per questo solo fatto invocare un trattamento diverso da quello che viene fatto ai cittadini di tutte le altre regioni. ACERBO rileva anche egli che le minoranze allogene non hanno esistenza giuridica e quindi non possono invocare uno speciale trattamento. Ad ogni modo, il Governo ha voluto tener conto delle condizioni speciali di tali minoranze, quando si è data la possibilità della presentazione di liste che rappresentino le popolazioni indipendentemente da qualsiasi aggregato di partito e riducendo soltanto a due il numero delle circoscrizioni necessarie perchè una lista possa entrare in gioco colle altre.

Dopo questa discussione si approvano i numeri 1, 2, 3 e 4 della tabella delle circoscrizioni. Quindi il PRESIDENTE, al numero 5 della tabella, mette ai voti la proposta di sospensiva dell'on. Wilfan: è respinta; mette ai voti l'emendamento Ciriani: è respinto; mette ai voti il n. 5 della tabella: è approvato. Si approva pure il n. 6 della tabella con una modificazione del deputato Terzaghi; e si approvano i numeri 7, 8 e 9. Messo poi ai voti — per i numeri 10 e 11 della tabella — l'emendamento dell'on. Bosco Lucarelli (perchè le due circoscrizioni Abruzzi-Molise e Campania siano divise in tre), dopo prova e contro prova e votazione per divisione l'emendamento è approvato (*commenti*). Resta quindi approvato il n. 12 della tabella. Al n. 13, l'emendamento dell'on. Reale per la suddivisione della Calabria e Basilicata in due circoscrizioni, è respinto. Approvati in fine i numeri 13, 14 e 15 e l'ultimo della tabella, resta approvato l'ultimo comma dell'art. 4. Messo ai voti l'emendamento Soleri, è respinto.

### Per il voto agli emigrati, ai ferrovieri, ai marinai

MUCCI svolge il seguente articolo aggiuntivo:

«Anche i cittadini italiani emigrati all'estero, risultanti dai dati del Commissariato generale per l'emigrazione, formeranno una circoscrizione aggiunta per eleggere i loro

rappresentanti nelle stesse proporzioni stabilite per le popolazioni viventi nel Regno. Le liste dei candidati saranno presentate presso la Corte d'Appello di Roma e concorreranno per la maggioranza e per la minoranza nelle stesse forme fissate per i partiti in Italia. La votazione avrà luogo presso uffici elettorali organizzati dai Consolati italiani all'estero e con norme particolari da determinarsi per regolamento, salvo sempre, ove applicabili, le norme della presente legge ».

CIRIANI e PIEMONTE svolgono proprie considerazioni su questo tema del voto agli emigrati, e l'on. CANEPA svolge, a sua volta, il seguente emendamento:

« Gli elettori votano nella sezione alla quale si trovano iscritti ad eccezione degli emigrati, della gente di mare e dei ferrovieri che si trovino per ragioni di servizio nell'impossibilità di votare nella regione in cui sono iscritti. Le modalità per l'esercizio del diritto di queste categorie saranno stabilite con regolamento da emanarsi dal Governo su conforme parere della Commissione nominata per l'esame del presente disegno di legge ».

CANEPA si associa alle considerazioni dell'on. Piemonte riaffermando la necessità di mantenere sempre più vivo il contatto tra l'emigrato e il suo paese. Del resto, si tratta di un formale impegno assunto dal presidente del Consiglio. Vorrebbe poi che fosse consentito l'esercizio del voto ai ferrovieri e marinai che, per ragioni del loro lavoro, si trovano il giorno delle elezioni lontani dal loro collegio. Costoro potrebbero essere ammessi a votare là dove si troveranno il giorno delle elezioni, purchè comprovino di trovarsi in quel luogo per motivi inerenti al loro servizio. In tal guisa si assolverà un dovere di giustizia verso tanti cittadini italiani, che altrimenti rimarrebbero privati del diritto elettorale.

JACINI, popolare, fa varie obiezioni sul voto agli emigrati e a nome del gruppo popolare, pur essendo favorevole al principio di massima dichiara di non poter votare alcuno degli emendamenti proposti.

Si dichiarano apertamente favorevoli al voto agli emigrati gli on. ELLERO e CABINA, il quale fa anche appello al « suo compagno di emigrazione on. Mussolini ». Reduce dalla Francia ove si è recato per ragioni di lavoro l'on. Cabina ha potuto constatare che nelle sole zone devastate vi sono colà oltre 300.000 emigrati italiani, e 100.000 vivono a Parigi. Si tratta di lavoratori che mandano in Italia i loro risparmi e che tengono alto il nome italiano all'estero; non è dunque lecito escluderli dall'esercizio del voto (applausi all'estrema sinistra).

LUIGGI è invece per un rappresentante degli emigrati in Senato, ma CHIESA gli oppone che l'emigrazione è fatta soprattutto di lavoratori e non sarebbe conforme a questa sua caratteristica fare rappresentare gli emigrati da senatori. Ritiene perciò questa questione debba essere esaminata dalla Commissione che potrebbe presentare le sue proposte alla fine di questa discussione.

LAZZARI contesta che la questione sia prematura come ha altra volta dichiarato il Presidente del Consiglio. Afferma che è un interesse nazionale trovare il modo di fare partecipare alla vita politica del paese coloro che per ragioni di lavoro sono emigrati all'estero. E' opportuno non confondere le grandi agglomerazioni di italiani che si trovano in altri continenti da quelle che vivono a lavorare invece negli Stati europei. Osserva infine che l'emigrazione italiana costituisce uno dei fatti più importanti nella questione sociale in Italia, ed è pertanto un dovere trovare un mezzo idoneo perchè gli interessi che gli emigrati rappresentano [illegible] nel giuoco della vita politica italiana (vive approvazioni all'estrema sinistra).

MODIGLIANI osserva che le difficoltà affacciate per l'esercizio del diritto di voto agli emigrati non possono essere tali da impedire che venga regolamentato. Bisogna distinguere gli emigrati in zone vicine alla patria da quelli in paesi di oltre oceano. Per questi ultimi non è possibile l'esercizio del voto e la conservazione del loro carattere politico; bisogna pensare di raggiungerlo con altro metodo che non sia quello del diritto di voto. Ma per gli emigrati in paesi europei e circummediterranei è assolutamente doveroso concedere l'esercizio del diritto di voto, anche di fronte ai tentativi di nazionalizzazione compiuti dai paesi di emigrazione, e ciò tanto più che il dopo guerra ha messo in rilievo come in molti Stati europei i nostri operai specializzati siano assai ricercati, per lavori [illegible] la mano d'opera indigena di quei paesi più non si dedica. Per questi nuclei di emigrati non è difficile, solo che si voglia, trovare il modo di farli partecipare al voto presso i Consolati le cui sedi europee non sono tanto lontane una dall'altra e possono offrire della libertà dell'esercizio di voto garanzie non certo minori di quelle di molte sezioni di Comuni rurali. Con tale sistema si potrebbe rendere partecipe alle elezioni un milione e forse più di italiani che vivono nei paesi europei e circummediterranei (Interruz. del deputato Vicini). E questa limitazione non è determinata da alcuna ragione politica, ma da ragioni di pura pratica possibilità. Crede perciò che il principio debba essere senz'altro affermato salvo a stabilire nel regolamento le modalità per esercitare il diritto di voto.

GIUNTA, fascista, si dichiara contrario al voto agli emigrati; MICHELI, popolare, osserva all'on. Canepa che già nella discussione della vigente legge ebbe a dichiarare che, se si facilita l'esercizio del diritto di voto ai marinai e ai ferrovieri, non vi è ragione di negarlo a tutti gli impiegati che si trovano per ragioni di servizio lontani dal paese. Riconosce che in quella discussione egli fece presente i pericoli per la libertà di voto cui con tale concessione si andava incontro. Tali pericoli diminuiscono di molto nel collegio unico nazionale; allora si era di fronte non al collegio unico, sibbene alle circoscrizioni provinciali.

CASERTANO, relatore, osserva che l'esercizio di voto degli emigrati è codificato solo in due piccoli Stati che hanno modesta emigrazione. Anche nella Germania si cercò di risolvere il problema, ma ancora non si è riusciti a precisare in un regolamento il modo di votazione. Nella vita italiana gli emigrati rappresentano una parte cospicua della nostra popolazione e sarebbe gran fortuna se si riuscisse a tener legata, anche attraverso il voto politico, questa grande massa di cittadini che vivono lontani dalla patria. Gli emigrati, secondo la legge vigente, godono già del diritto di voto, ma soltanto ne è sospeso per essi l'esercizio finchè vivono all'estero. La difficoltà consiste nel trovare il modo di far esercitare in altri Stati questo diritto di voto. Nessuno Stato può consentire un'organizzazione elettorale che interessi un altro Stato senza venir meno alla propria sovranità. Questioni di carattere internazionale possono essere collegate al riguardo, ed è opportuno in questo momento evitarle. L'invio all'estero della scheda di Stato accresce difficoltà e sarebbe necessario prolungare i termini fra la data del decreto di convocazione del collegio alla domenica stabilita per l'elezione (Interruz. del deputato Ciriani). Non è possibile che sia affidato al Governo di stabilire le modalità per l'esercizio del voto, sul conforme parere della Commissione, perchè con ciò si verrebbe a delegare dei poteri legislativi a un piccolo numero di deputati. Consente nel principio che bisogna trovare il modo di rendere possibile l'esercizio di voto a così imponente massa d'italiani, che vivono all'estero; ma ritiene che non sia questo il momento di risolvere tale problema e che convenga invece studiarne le migliori soluzioni nell'interesse del paese (approvazioni).

ACERBO dichiara che il Governo non può accettare gli emendamenti proposti per le ragioni esposte dal relatore. Il presidente del Consiglio appena salito al potere si applicò subito allo studio di questo problema, ma dovette arrestarsi di fronte a gravi difficoltà di ordine internazionale. Prega i presentatori degli emendamenti di ritirarli, assicurando però che il Governo non tralascierà di continuare gli studi sulla questione.

MUCCI insiste nella sua proposta, che è respinta. ACERBO dichiara di accettare l'ordine del giorno JACINI come raccomandazione. Il PRESIDENTE mette quindi ai voti questo ordine del giorno dell'on. Modigliani: « Gli emigrati dei paesi europei e mediterranei eserciteranno il diritto di voto secondo le modalità da fissarsi con apposito regolamento ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione nominale; ma fatta la chiama, la Camera non risulta in numero legale. La seduta termina alle 20.50.

## Un governatore punito per aver partecipato ad una corrida

Madrid, 18, mattino.

Il Re ha firmato un decreto che destituisce il governatore civile di Palencia che prese personalmente parte alla uccisione di parecchi tori durante una corrida di dilettanti.

## Discussione lenta

Roma, 18, notte.

La discussione sulla riforma elettorale procede molto a rilento. Stasera, in fine di seduta, si è anzi arenata, in seguito alla mancanza di numero legale, constatata in un appello nominale chiesto dai socialisti.

Nella discussione di oggi i punti degni di nota furono i seguenti: la Camera, anzitutto, ha respinto un emendamento presentato dall'on. Soleri per conservare alle varie circoscrizioni lo stesso numero di deputati avuti nell'ultima Legislatura. L'on. Soleri nel presentare il proprio emendamento era stato guidato, oltrechè da un criterio di ordine generale, anche dalla considerazione che, con evidente ingiustizia, secondo la tabella delle nuove circoscrizioni annessa alla legge ora in discussione, il Piemonte verrebbe a perdere sei deputati. Ma il Governo e la Commissione dei 18 non hanno approvato l'emendamento dell'on. Soleri, che fu confutato anche dall'on. Modigliani, a nome dei socialisti. Ciò spiega come la proposta Soleri non abbia trovato fortuna. Una seconda questione importante è venuta successivamente sul tappeto, cioè, la proposta del socialista on. Mucci, per il voto agli emigrati. La proposta Mucci era racchiusa nel seguente articolo aggiuntivo:

« Anche i cittadini italiani emigrati all'estero risultanti dai dati del Commissariato italiano dell'emigrazione, formeranno una circoscrizione aggiunta per eleggere i loro rappresentanti nella stessa proporzione stabilita per le popolazioni viventi nel Regno. Le liste dei candidati saranno presentate presso la Corte di Appello di Roma e concorreranno per la maggioranza e la minoranza nella stessa forma fissata per i partiti in Italia. La votazione avverrà presso gli uffici elettorali organizzati dai Consolati italiani all'estero colle norme particolari da determinarsi nel regolamento, salvo sempre, ove applicabili, le norme della presente legge ».

Questa proposta ha sollevato una lunga e vivace discussione. Il Governo e la Commissione hanno respinto la proposta Mucci, giudicandola all'atto pratico inattuabile. I socialisti unitari dichiararono che avrebbero votato la proposta Mucci per ragioni di principio, pur ritenendo mancante di requisiti pratici la proposta di nominare un deputato rappresentante di tutti gli italiani emigrati all'estero. Messo ai voti l'articolo aggiuntivo dell'on. Mucci, per alzata e seduta è risultato respinto. Votarono a favore soltanto i socialisti e pochi altri.

Venne quindi in discussione sullo stesso argomento un'altra proposta presentata dall'on. Modigliani, il quale, invece di proporre come aveva fatto l'on. Mucci la nomina di un deputato eletto per tutti gli emigrati, ne proponeva uno pei paesi che formano il bacino del Mediterraneo. Fu chiesto dall'on. Canepa e da altri l'appello nominale sulla proposta dell'on. Modigliani, che sarebbe risultata respinta, ma all'ultimo momento vennero a mancare una ventina di deputati per raggiungere il numero legale. L'appello nominale dovrà dunque ripetersi domani, se la relativa richiesta non verrà ritirata.

La Camera, infine, ha oggi respinto la proposta dell'on. Canepa per il voto ai marinai ed ai ferrovieri. Per affrettare la discussione degli articoli della riforma elettorale, che minaccia di eternizzarsi, verranno fra breve tenute sedute antimeridiane.

R.

## La riunione del Comitato Nazionale dell'Associazione combattenti

Roma, 18, notte.

L'Associazione Nazionale Combattenti, comunica:

« Si è riunito a Roma, a Palazzo Venezia, il Comitato nazionale della Associazione Nazionale Combattenti. Dato il momento politico delicatissimo, la riunione del Comitato aveva una grande importanza. I dirigenti della Associazione fedeli al voto di Napoli, dovevano far sentire la loro voce e affermare in forma non dubbia tanto la collaborazione al Governo, quanto il proposito che la pace della Nazione laboriosa e fidente nel suo capo non venisse in alcun modo turbata. L'ordine del giorno, che i combattenti portarono sabato scorso al Presidente del Consiglio, fu la riprova che i combattenti erano al loro posto, con la loro anima immutata. Il voto dei combattenti esercitò senza dubbio una grande influenza sull'esito della discussione parlamentare. L'avv. Igino M. Maghini, commissario del Governo all'Opera Nazionale dei combattenti, fece una rapida relazione intorno al presente dell'Opera stessa e illustrò nei suoi particolari i metodi che bisogna seguire per il passaggio delle funzioni sociali di assistenza dall'Opera alla Associazione. Il presidente del Comitato, avv. Vittorio Hulz, espose a nome di tutti i membri del Comitato i più vivi ringraziamenti all'avv. Maghini, per il grande zelo e per il grandissimo amore rivelato in tutta la sua azione a favore dei combattenti. E l'avv. Biagi propose il seguente ordine del giorno, che venne votato per acclamazione: « Il Comitato nazionale della A. N. C. esprime all'avv. I. M. Maghini il ringraziamento dei compagni d'arme per l'azione di rinnovamento compiuta nell'Opera Nazionale dei combattenti, e per avere avvicinato l'Opera stessa ai combattenti, attraverso la loro Associazione, ed è certo che ciò costituisce l'inizio di una sana attività indubbiamente vantaggiosa per i reduci e più ancora per il paese ».

Intorno alla cooperazione ha riferito l'avv. Biagi di Bologna. Ormai anche questo problema è stato definito e tutta la importantissima attività cooperativa dei combattenti è armonicamente unita alla grande associazione mediante il segretariato generale centrale, che è organo di collocamento e di assistenza del corpo dei combattenti. Alla discussione prese parte anche l'avv. Calbiondolo, illustrando la triste condizione in cui, fra breve verranno a trovarsi i combattenti siciliani se non verrà loro, mediante l'aiuto dell'Opera Nazionale facilitato l'acquisto dei terreni che essi detengono in via provvisoria, in base ai noti provvedimenti legislativi.

Intorno ai rapporti con i Sindacati Nazionali, l'avv. Biagi ha illustrato un concordato intervenuto tra la federazione dei combattenti di Bologna e la federazione dei sindacati fascisti; mediante questo accordo, che si propone a modello, i combattenti disoccupati vengono iscritti nei ruoli di collocamento dei sindacati fascisti (senza obbligo di iscrizione ai sindacati stessi) e godono diritto di preferenza sui non combattenti. Il comitato nazionale ha poi esaminato la condizione degli impiegati ex-combattenti e dopo ampia discussione si è posta la cosa in modo che tutti gli impiegati ex-combattenti nelle varie categorie e gruppi professionali, abbiano garantita l'assistenza e la tutela da parte dell'Associazione. Il Comitato prende atto, inoltre, con plauso dei deliberati del comitato di emigrazione, per quanto si riferisce alla preferenza che deve essere concessa alle domande degli ex-combattenti. L'avv. Hulz ha riferito in seguito sulla associazione consorella dei « Giovani Lavoratori » che accoglie i minorenni orfani di guerra, avviandoli alla [illegible]. Una delle tre colonie, quella di [illegible], che accoglie oltre 200 minorenni, [illegible]. L'avv. Hulz ha fatto rilevare la grande utilità di questa associazione, [illegible] di penetrazione morale e professionale, [illegible] e propone un contributo [illegible] della associazione combattenti e la nomina della « medaglia d'oro » [illegible] di San Sebastiano e di Cartosio nel consiglio di amministrazione. Il Comitato [illegible] approvato alla unanimità [illegible]. Infine si è proceduto alla nomina [illegible] della giunta esecutiva [illegible]. E' stato eletto all'unanimità [illegible] Umberto Cefaly.

## Lo sciopero dei dockers

Londra, 18, mattino.

Continua lo sciopero dei dockers. Parecchie [illegible] numerosi dimostranti sono stati dispersi dalla polizia. La folla ha rovesciato un camion; parecchi poliziotti sono stati [illegible].

# La situazione politica ad Alessandria

## Una circolare del nuovo Prefetto

Alessandria, 18, notte.

Il nuovo Prefetto di Alessandria, gr. uff. dott. Eugenio De Carlo ha indirizzato a tutte le autorità della Provincia la seguente circolare:

« Onorato dalla fiducia del Governo Nazionale fascista, assumo oggi i miei poteri. Tenendo presente il nuovo risveglio della coscienza storica della Nazione e inspirandomi ai rigidi e sani criteri onde è sostanziato il Governo energico ed epuratore, di S. E. Benito Mussolini, l'uomo austero ed ardito, restauratore della vita pubblica italiana, darò tutta l'opera mia alla soluzione dei più vitali problemi che interessano questa vasta e importante provincia, così ricca di nobili tradizioni patriottiche e di feconde iniziative in ogni forma di attività. Ond'è che io invoco dalle SS. LL. concorde operosità, consiglio fraterno e, soprattutto elevato spirito di disciplina, quale addimanda la grave ora presente. La giustizia nell'amministrazione, la cura dei pubblici servizi, e segnatamente il mantenimento dell'ordine, costituiscono i punti più salienti, intorno ai quali, presidiato dalla legge, imperniero col migliore entusiasmo il mio non facile compito. L'attuale Governo si è imposta la dura fatica di conseguire la ricostruzione morale, politica e finanziaria della Nazione; epperò se i miei atti potranno concorrere, sia pure in modesti limiti, a raggiungere tale finalità nell'ambito di questa regione, sarò ben pago dell'opera mia, lieto di poter contare sulla saggezza tradizionale del popolo alessandrino e sulla efficace collaborazione delle vigili autorità nell'adempimento dei miei doveri. Del resto, data la genialità del programma del Duce, svolgentesi attraverso immense difficoltà, ogni italiano, degno di questo nome, ha l'obbligo inderogabile di sorreggere un Governo, che è fatto di fede gagliarda, di abnegazione profonda e di sincera armonia fra le varie classi sociali. Bando quindi alle fazioni funeste e ai rancori personali, e stringiamoci compatti intorno al Fascio littorio, tolto ora ad insegna della giovinezza italica, nella quale par che rivive la Dea Juventas dei Romani: ed esso è il simbolo della concordia e dell'unità spirituale della Nazione sotto l'egida di un uomo, che ha così spiccato il senso della romanità. Con questi propositi, con questi voti, auspicanti ai migliori destini di questa terra generosa così intimamente legata alla culla dei Sovrani d'Italia e resa illustre dalle fulgide figure di Vittorio Alfieri, di Urbano Rattazzi e di Andrea Vochieri, che giganteggiano nel campo delle lettere, della politica e del patriottismo, mi è sommamente caro rivolgere alle SS. LL. e a queste miti ed [illegible] popolazioni, così nobilitate dall'eroismo di tanti mutilati e combattenti e ravvivate nella religione della Patria dalle irresistibili camicie nere, il mio deferente e commosso saluto ».

## Eccezioni di incompetenza al prossimo processo contro i fascisti per i fatti d'Alessandria

Al processo per i fatti di Alessandria, già da noi riassunto secondo le risultanze dell'istruttoria, sarà in primo luogo sollevata, secondo quanto c'informano, la questione d'incompetenza del Tribunale Militare a giudicare. La questione è di capitale importanza perchè è la prima volta ch'essa si presenta e deve essere risolta. E' facile prevedere che su di essa battaglieranno molto le parti. I trentadue imputati si presenteranno con un agguerrito collegio di difesa. Fra i difensori vi saranno il deputato fascista on. Grandi e l'on. Villabruna del [illegible] Foro. La questione della competenza del Tribunale militare a giudicare è già stata deliberata nella sentenza di rinvio degli imputati a giudizio. « Ognuno — dice il documento — nella domanda di arruolamento ha dichiarato di « osservare [illegible] quanto prescrive il regolamento di disciplina » se, non furono rinnovate le domande, l'istruttoria ha acquisito la prova indubbia che, per domanda volontaria, hanno assunto la qualità di militi, hanno indossato la divisa, compiuto ripetuti servizi, e ricevuto le competenze, il Bellisi ed il Parodi, mentre del Volante Ambrogio imputato, la qualità di milite risulta dalla sua stessa dichiarazione. Il Gran Consiglio fascista con una sua deliberazione del marzo u. s. ha disposto che tutti gli iscritti al P. N. F. siano arruolati nella milizia V. S. N. e con ordinanza del Comandante Generale riportata dal foglio d'ordine 3 maggio, fu istituito a tal fine il terzo bando: « al quale debbono essere iscritti tutti gli appartenenti al P. N. F. che al giorno della pubblicazione essere non hanno presentato domanda di far parte della milizia ». L'art. 1 del decreto 8 marzo 1923 dispone che il reclutamento della milizia V. S. N. istituita con decreto legge N. 31 del 14 gennaio 1923, è volontario. Per conciliare e armonizzare la deliberazione del Gran Consiglio fascista con la disposizione dell'art. 4 del surricordato decreto e con quella dell'art. 4 del regolamento di disciplina è necessario però che il fascista con volontà espressa e con tacita adesione dimostri di voler appartenere alla M. V. S. N. Nella fattispecie mentre niun dubbio può sollevarsi circa l'obbligo assunto da coloro degli odierni imputati che della milizia fanno parte quali militi volontari, di osservare le norme disciplinari e di sottostare alle conseguenze tutte della volontaria trasgressione di esse, non ritiene il magistrato possano, con affermazione giuridica essere dichiarati sottoposti a disciplina e alle norme della legge penale militare coloro che per contro non hanno espressamente o tacitamente manifestato la volontà di far parte della milizia volontaria; e per conseguenza San Pietro che non ha fatto domanda e che ha manifestato prima del 6 maggio una volontà contraria, per difetto della qualità di milite, non può essere chiamato a rispondere del reato militare a lui ascritto. A coloro che della milizia fanno parte, che ne hanno vestita l'uniforme che hanno prestato di fatto servizio, che hanno anche percepito la competenza, non può oggi essere contestata la qualità di milite ed il grado rivestito solo per non essere nella formazione provvisoria dei quadri, state osservate alcune disposizioni formali; poichè la legge penale militare, all'art. 326 ha sancito la dottrina del militare di fatto, la quale importa che per gli effetti della giurisdizione militare, la qualità militare si acquista, non soltanto con un regolare arruolamento, ma col fatto di adempiere il servizio, esercitando i diritti ed osservando i corrispondenti doveri militari, benchè sia poscia dichiarata la nullità e la irregolarità dell'avvenuto arruolamento. Tale teoria trova piena applicazione al corpo armato della milizia volontaria della sicurezza nazionale ». Prosegue la citata sentenza: « La disciplina è condizione indispensabile perchè un corpo armato possa compiere la funzione assegnatagli e rispondere nobilmente allo scopo della sua istituzione: le sanzioni disciplinari e penali costituiscono non solo la necessaria repressione di ogni atto individuale o collettivo che apporti offesa alle norme che governano il corpo armato; ma ancora una doverosa difesa della società. Col decreto legge 8 marzo furono sottoposti alla giurisdizione militare i componenti i corpi della M. V. S. N. e alle disposizioni del codice penale per l'esercito pei reati ivi preveduti, commessi in servizio e a causa o in occasione di esso, ed anche fuori servizio con abuso di tale qualità, ovvero con pregiudizio del servizio o di militari o di persone appartenenti alla milizia. Nella fattispecie ricorrono per tutte le ipotesi di reati addebitati agli odierni prevenuti gli estremi della surricordata disposizione. Furono infatti commessi in servizio i delitti ascritti agli ufficiali e ai militi della polizia ferroviaria; furono commessi fuori servizio, ma in pregiudizio del servizio e di persone appartenenti alla milizia, quelli addebitati agli altri ufficiali e militi ».

### REATI E PENE

## 50 mila lire e un colpo di rivoltella

(Tribunale Penale di Torino)

E' una strana pietosa storia che ha avuto un primo epilogo all'ospedale e il secondo ieri mattina nel tempio della giustizia. La sorte è stata benigna al nostro protagonista ambo le volte. La storia così si riassume: Certi Gellio Giusep[illegible] e Rostagno Giuseppina coniugi, erano proprietari di una bottiglieria in Torino, via Pietro Micca, 17. Verso la fine del 1922 essendo sopravvenuti fra di loro dei gravi dissidi, il Gellio, il quale era titolare del negozio, ne decise la cessione. E dopo una lunga serie di trattative si accordò coi coniugi Ciochetti i quali si dichiararono disposti ad acquistarlo per lire 50 mila. I Ciochetti versarono così il giorno 6 dicembre la somma di lire 30 mila che venne ritirata dalla Rostagno, e il giorno 7 dicembre la somma residua di lire 20 mila ritirata direttamente dal Gellio, divenendo così proprietari del negozio. Che cosa sia avvenuto da quel momento non si potè, nè si potrà mai sapere con precisione. Certo si è che il Gellio dopo un violento diverbio colla moglie, sparì e solo dopo circa dieci giorni venne trovato agonizzante per un colpo di rivoltella sparatosi alla tempia sinistra nei pressi del Castello Medioevale. Era moribondo. In tasca aveva ancora 14 mila lire. Interrogato quando, dopo di esser rimasto molti giorni fra la morte e la vita, potè riprendere conoscenza, disse che, subito dopo la cessione, disperato per il dubbio di aver fatto un cattivo affare, si era allontanato per andare in cerca di fortuna e che si era così trovato dopo qualche giorno, senza nemmeno saper come, a Montecarlo, dove, in una bisca privata aveva perso in poche ore quasi tutta la somma incassata. In treno, durante il viaggio, aveva fatto la conoscenza di un Tizio, diretto a Monaco, il quale lo aveva condotto poi in quella bisca.

La moglie da parte sua disse di aver restituito al marito prima della sua partenza la somma incassata dalla Ciochetti e di essere quindi completamente all'oscuro di tutto quello che era successo. I creditori però del negozio, i quali in seguito al gesto del Gellio si erano visti defraudati di tutto ciò che pareva essere una garanzia di pagamento, sporsero querela contro tutti e due i coniugi Gellio ed essi comparvero così ieri davanti al Tribunale penale di Torino, sezione VIII, sotto la grave imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta.

Il P. M. avv. Villa chiese la condanna di tutti e due gli imputati, che erano colpiti da mandato di cattura, per i reati loro ascritti. Il Tribunale invece, presieduto dal cav. Monti, fu mite: ritenne il Gellio, difeso dall'avv. Magliola, solamente colpevole di bancarotta semplice, condannandolo a sei mesi di carcere condizionalmente. Assolse da ogni imputazione la Rostagno, che era difesa dall'avv. Bardessono.

## Dopo i fatti di Givoletto

Abbiamo narrato che dopo il verdetto di assolutoria nel processo per le estorsioni di Givoletto, l'imputato Bertini Ludovico di Raimondo era stato trattenuto a disposizione dell'autorità di P. S. e ricondotto — come effettivamente avvenne — insieme al Trucchetti alle carceri giudiziarie. Il Bertini ci scrive che dopo la sentenza fu poi rimesso in libertà, tanto che nello stesso pomeriggio era colla sua famiglia.

## Il sorvegliante del carro merci

(Corte d'Appello di Torino)

Giuseppe Bellisai, la notte del 30 ottobre, prese servizio, e nella sua qualità di sorvegliante alle ferrovie si pose a guardia di un treno merci allo scalo di smistamento. A coadiuvarlo nel suo compito c'era un altro ferroviere, Innocenzo Mazzoli. Costui s'incaricò di sorvegliare il convoglio dalla parte prospiciente l'abitato, il Bellisai s'incaricò invece della parte prospiciente sui prati, luogo più pericoloso, frequentemente preso di mira dagli specialisti di vagoni. Ma il Bellisai era armato di rivoltella e poteva quindi esser sicuro del fatto suo. Passata un'ora circa da quando la consegna era stata assunta, rintronarono alcuni colpi di rivoltella provenienti dalla parte in cui il Bellisai si trovava. Parecchi ferrovieri accorsero: « Che cosa c'è stato? » Il Bellisai spiegò che erano giunti alcuni svaligiatori ed egli li aveva messi in fuga a colpi di rivoltella prima che fossero riusciti ad asportare refurtiva. Senonchè in seguito ad esame dei luoghi si scoprì che un collo di tessuti, appartenente ad una partita ch'era sul convoglio guardato dal Bellisai, era in terra poco lungi dal luogo ove il custode s'era appostato. Da ciò e da qualche contraddizione si dedusse che autore del furto fosse stato lo stesso Bellisai ed avesse poi inscenato la sparatoria per [illegible] i sospetti. Il Tribunale ritenendolo colpevole, lo condannò a tre anni di reclusione; sentenza contro la quale egli appellò, protestando la sua innocenza. La Corte d'Appello, presa in nuovo esame la causa, e sentita la difesa dell'avv. Dagasso, mandò assolto il Bellisai.

Pres.: Garino; P. M.: Pellicari; difesa: avv. Dagasso.

### Le disgrazie automobilistiche

## Il grave pericolo corso dal comm. Matarazzo
### La signora e la figlia contuse

Tortona, 18, notte.

Sullo stradale provinciale Serravalle-Tortona, nei pressi di Carbonara Scrivia, regione Maghisello, una potente macchina in cui si trovavano il conte comm. Francesco Matarazzo, notissimo commerciante brasiliano, con la signora, la signorina e lo chauffeur, investiva un calesse che percorreva lo stradale in senso opposto, andando a rovesciarsi in un fosso vicino. Il conte Matarazzo e lo chauffeur rimasero illesi, mentre la sua signora e la signorina Claudia, di anni 23, riportavano lesioni fortunatamente non gravi in diverse parti del corpo, per cui dovettero essere ricoverate al nostro ospedale civile, dichiarate guaribili in una diecina di giorni, salvo complicazioni.

Il conte Matarazzo ha preso alloggio all'Hôtel Europa in attesa della guarigione dei congiunti.

## Una misteriosa sciagura

Milano, 18, notte.

Si ha da Como che ad ora tarda è stato trasportato all'ospedale il rappresentante di commercio Isidoro Bianchi di Luigi, di anni 40, dimorante a Milano. Il poveretto presentava parecchie ferite gravi e la frattura della base cranica, così che i medici riservarono la prognosi. Il meccanico che guidava la macchina trasportante il Bianchi asserì che il disgraziato era rimasto vittima di un infortunio automobilistico, ma non diede altre spiegazioni. Si stanno compiendo indagini sul misterioso accidente, tanto più che le dichiarazioni del meccanico appaiono dubbie.

*Appena conchiuso Il Castello delle piccole logge di Armand Lapointe, inizieremo la pubblicazione di un grande romanzo storico-piemontese*

# La strega

*che LUIGI GRAMEGNA ha scritto appositamente per la Stampa. Siamo certi che l'annuncio sarà accolto dai lettori col più vivo compiacimento, poichè da parecchi anni a questa parte un pubblico numeroso e fedele segue il romanziere piemontese e s'interessa al suo sforzo di divulgazione della nostra storia.*

# La strega

*susciterà nei lettori il più appassionante interesse. In questo romanzo si ritrovano le migliori qualità del Gramegna: il sicuro senso storico, la sua maestria di romanziere, l'arte di disegnare e condurre un intreccio complicato e avventuroso. Ecco perchè il romanzo è destinato a conseguire il più grande e legittimo successo.*



TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

# Natura fiamminga

Ripensiamo a quelle pitture caratteristiche dei vecchi maestri fiamminghi in cui la meravigliosa naturalezza rasenta la volgarità, e il buon umore chiassoso e rutilante si spande con indicibile potenza d'arte fino al particolare realistico indecente: a certi quadri di Rubens — per esempio — o meglio ancora ai Jordaens in gazzarra ai Téniers buffoneschi, pieni di ingenue diavolerie; varchiamo idealmente la Mosa inferiore, limite di due diverse antiche civiltà cattolica l'una, protestante l'altra, e con la guida di Eugenio Fromentin o dell'Havard temperiamo alquanto la crudezza delle immagini rievocate nella memoria, con le raccolte luminosità prodigiose di Pieter de Hooch e di Johannes Vermeer, con le trasparenze e limpidezze pacate di Ruisdael, Hobbema e P. Potter, senza dimenticare il giocondo Franz Hals. Poi leggiamo Felix Timmermans, lo scrittore fiammingo che, a trentasei anni, ha ormai conquistato uno dei primissimi posti nella letteratura contemporanea del suo paese, s'è reso popolare in Olanda, in Germania e nei paesi scandinavi, e si appresta a fare altrettanto in Francia. E allora quei faccioni rubicondi della *Festa di famiglia* del Jordaens, quella scapigliata allegria paesana della *Kermesse* di Téniers, quelle vivaci carni esuberanti, quei cumuli di vivande apprestate per banchetti pantagruelici, quei mangiatori formidabili dai ventri poderosi, e insieme certi atteggiamenti non contemplati in nessun galateo latino, che ci stupiscono un poco nella pittura fiamminga, ci appaiono chiari, plausibili, naturali come ogni atto spontaneo ch'è espressione e carattere della vita quotidiana d'un popolo.

E' un tocco di bacchetta magica: chiudiamo gli occhi; ed ecco le figure animarsi, uscir dal quadro ringiovanite di due o tre secoli, e con mutati costumi muoversi, agire, vivere con una giocondità, una salute, una infantilità di sensazioni che per riflesso ci illuminano l'anima di un sorriso; ecco le fisarmoniche e le cornamuse accompagnare con accordi gravi e con trilli di note acute le canzoni e i balli degli allegri bevitori di birra; ecco le albe, i chiari cieli d'Olanda, i meriggi di maggio profumati, le limpidezze invernali e i soavi grigiori dell'autunno destarsi e vibrar di riposante poesia sui pacati orizzonti che cingono i tranquilli piani verdi solcati di canali, accarezzati dal vento largo e dolce che soffia vittorioso e fa girare le grandi ali dei mulini solitari.

Timmermans, insomma, per noi è come un uomo che a parole efficacissime commenti la pittura delle sue contrade; il che vale a dire ch'egli è scrittore originalissimo, interprete magnifico e sincero dei costumi tradizionali del suo popolo, descrittore sorprendente degli aspetti della sua terra.

***

Nato a Lierre nel 1886, Felice Timmermans esordì a ventun anni con un libro di poesie, *Door de Dagen*, cioè *Attraverso i giorni*. Fu durante la guerra, nel 1916, che il suo quarto volume, *Pallieter*, egli acquistò di colpo una fama clamorosa: anzi, il successo costituì uno dei maggiori avvenimenti letterari del tragico periodo. Oggi l'opera del Belga conta altre nove opere; giova trascrivere qui alcuni titoli, tradotti in francese dal fiammingo, perchè assai significativi e rivelanti argomenti per lo più originali e nuovi: *Contes du Béguinage* (1916), *Le Petit Enfant Jésus en Flandre* (1918), *Les très belles heures de Mademoiselle Symforosa, béguine* (1918), *Boudewyn, épopée animale* (1918), *Tryptique des Rois Mages*, *La Curé de la Vigne fleurie*, *Notre-Seigneur* (in corso di stampa gli ultimi due). Si indovina in questo scrittore una certa tendenza mistico-religiosa, un attaccamento ai sentimenti primitivi ed elementari, e insieme una curiosità, un gusto, una simpatia per quella tipica vita di raccoglimento propria dei *béguinages*, i quasi conventi caratteristici dei Paesi Bassi, dove le *béguines* si ritirano in un'esistenza di pace e di calma degna d'altri tempi, e, non legate da alcun voto, passano i loro giorni a cucire, a far pizzi, a pregare e a visitare gli ammalati, godendo d'una discreta libertà, vestite ancora con l'antico costume fiammingo, serene e vispe come bambine malgrado la regola e la «Grande Dame». Oh, Timmermans deve amarle molto le soavi piccole beghine del suo paese, se ha saputo fare di *Mademoiselle Symforosa* un'indimenticabile miniatura di grazia e di dolcezza, una creaturina pura come un fiore nella sua ingenua e timida passione mistica! A leggerlo, si comprende il successo di questo scrittore presso i suoi connazionali: a parte anche le sue splendide qualità d'arte, egli è un conservatore delle tradizioni più schiette del popolo da cui è uscito; egli è uno di quelli che compendiano [illegible] con tutti i generi definiti, abbandonando le vie comuni del romanzo a [illegible] internazionali e della solita narrativa psicologica più o meno adatta a raccogliere, come un calco banale, gli scoli del vari drammi spirituali germinati [illegible] latitudini, si rifanno al paesaggio più genuino della propria gente, alla propria terra, dei propri costumi: [illegible], e perciò interessante: [illegible] anche lui di tempi in cui, dopo [illegible], ciascuno sente un po' il bisogno [illegible] in casa sua a riparare i vetri [illegible] riconfortare il cuore con la vista [illegible] di famiglia. Timmermans, [illegible] — fa notare F. Celin — è il più [illegible] e il più curioso degli scrittori del suo paese, appartiene a quella scuola che ha rinunciato al realismo di cui [illegible] fu l'eroe, e che ha saputo [illegible] la crisi neo-romantica nella quale [illegible] Van Woestyne è naufragato.

[illegible] l'interesse di Timmermans è un [illegible] l'appagamento di quella misteriosa [illegible] del lontano e del diverso che si desta nell'animo nostro allo stormo nostalgico degli uccelli migranti alti [illegible]. E' il desiderio di penetrare in [illegible] che noi non viviamo, avvolta nel [illegible] dell'inverno fiammingo, rieveniamo il magico ritorno delle chiarezze [illegible]. Fuori di rigidi geli e di meravigliose fioriture in maggio; uomini espansivi alla natura come fanciulli, mangiatori e bevitori formidabili, pronti sempre all'allegria, al canto, al ballo, e a bere [illegible] ciò che il cielo manda sulla [illegible] terra. Rubens, esuberante donatore [illegible] di branciare, vive ancora, se dobbiamo credere a Timmermans, nell'anima [illegible] campagnuola.

[illegible] *Pallieter*, tradotto da Bob [illegible] in francese e pubblicato ora dall'editore parigino Rieder. Non è un romanzo e non è quindi il caso di discuterlo come tale. E' un'unica, ininterrotta rappresentazione della natura campestre di Fiandra. Pallieter, possidente e fattore, è un uomo ridivenuto fanciullo, in preda a un perpetuo stupore che la terra brilli di tanti colori, riesca di tante musiche, e tanti profumi ne emanino. La sua ebbrezza panica non ha limiti: ad ogni passo egli scopre nuovi tesori; ogni stelo d'erba è un mondo ignorato che gli si rivela; inverno ed estate, primavera e autunno, pioggia e sole, brezze e nevi, calore e gelo, sono altrettanti doni che Dio offre con magnifica prodigalità di cui bisogna ringraziarlo. E questo stato d'estasi continua è interrotto soltanto da canti e da baldorie, da bevute prodigiose e scorpacciate monumentali. Dunque Pallieter è un bruto ripugnante che smaltisce l'indigestione in un lacrimoso misticismo? Tutt'altro! E' la più candida e avvincente creatura del mondo. Nulla in lui dello sconcertante contrasto che lascia noi latini un po' dubbiosi al cospetto della languida e bionda vergine tedesca che rimedia alla commozione del *Vergissmeinnicht* ingoiando un *Wurst mit Sauerkraut*. La ribotta di Pallieter è schietta, è disinteressata e ingenua come la sua ammirazione mistica. Egli è il Téniers che dipingeva la taverna in tripudio e il Sant'Antonio tentato. Il suo amore per Mariette, fresca come un pan di burro, è sano come la birra bruna che gli piace bere col pittore Franseo e col curato allegro; e il giorno in cui sorprende la sua bella al bagno la rincorre, fanciullo, curioso di vederla, ma appena appena la bacia, e quando s'accorge che lei piange: «Quoi! Des larmes! Non pas cela! Nous allons chercher tes habits». Mariette dovrà esser sua soltanto dopo il matrimonio, quand'egli se la porterà via sul battello che naviga la Nèthe, carico di frutti profumati dell'autunno. Buon Pallieter fiammingo! quanto sei più onesto di noi, e quanto noi siamo lontani da te!

Lontani perchè noi abbiamo dimenticato il suono delle più grandi voci della Natura. E il canto dionisiaco offerto alla magnanima Madre prorompe invece dal cuore esultante di Timmermans. Piove, e Pallieter si precipita in giardino per ricevere il dono del cielo: l'uomo è ritornato alle sensazioni primitive, è ridivenuto selvaggio: «Il pleuvait il pleuvait! La lumière filtrait à travers la pluie tombante, et maintenant c'était de l'or qui tombait, des fèves d'or. Pallieter se crevait les yeux à regarder... — C'est de la manne —, dit-il, et il jeta sa tête en arrière, ouvrit la bouche, et y laissa couler les gouttes d'or»; novica, e Pallieter esulta: «Dieu! Mon Dieu!... L'émotion, le bonheur lui coupaient la parole. La neige, partout la blanche et grasse neige!». Egli si arrampica sugli alberi per visitar le nidiate novelle, e dall'alto di un pioppo che ondeggia nel cielo il mondo gli si scopre come un paradiso ignorato. «Guardate la terra! Partorisce! È prodiga! Venite, festeggiamo, corriamo attraverso il frumento, abbracciamo la terra, confondiamoci nel suolo!». Di eccesso in eccesso l'estasi raggiunge un diapason intollerabile. Pallieter non è più un uomo: è Pan ridisceso sul mondo dopo lunghi secoli di sonno. E allora, ebbro di Natura, non può più appagarsi della piccola porzione di terra fiamminga che abbraccia col suo sguardo breve di agricoltore sedentario. Il sangue degli antichi padri navigatori affascinati di mistero gli ribolle nelle vene; il mito di Odisseo ancora una volta si incarna nel giocondo bevitore di birra, forse insieme a un vago sogno di dominio ideale: e Pallieter, con la moglie e i figliuoli lascia il dolce paese della Nèthe per correre il mondo largo e splendido, come gli uccelli e il vento, alla ricerca della conoscenza universale.

Tempra rara di artista, Timmermans eccelle nella descrizione. Tutto il suo romanzo non è che la rappresentazione dell'avvicendarsi delle quattro stagioni. Egli cerca tutti i pretesti per rivelarci le sue valentie pittoriche: albe, tramonti, lune, sole, stelle, pioggia e nevicate, fino alla sazietà. Ma l'insistenza, l'efficacia è tale che a poco a poco noi ci sentiamo vivere in quegli ampi piani verdi e uguali rotti dalle acque fluviali e dai boschi azzurri nella lontananza, sparsi di grandi mulini con le ali tese come braccia a chiedere il soffio benefico del vento; e ci sembra di non aver avuto mai altri orizzonti che quelli tagliati dalle dighe della Nèthe, oltre le quali s'alzano le immense vele bianche dei battelli, gonfie di brezza e inondate di sole sotto il luminoso cielo perpetuamente vario di nubi. Timmermans è come un amico che prenda per mano il lettore e gli dica sorridendo affettuosamente: «Vedi come si può vivere», mostrandogli un paesaggio di luce e di innocenza. Mademoiselle Symforosa esulta perchè il giovane frate Martino ha capito finalmente ch'ella lo ama in segreto, e non chiede più altro all'amore e alla vita; Pallieter è felice perchè è tornato il sole, e allora, in onore del bel tempo, issa nel suo giardino un grande stendardo bianco. Ambedue sono dei semplici, degli ingenui e dei buoni: beate le qualità, da noi perdute, per essere sereni. Ed è così che le creature di Timmermans sono pronte alla risata grassa, e aperte, insieme, alla bellezza spontanea. La fanfara di Barbaricona strappa urli di gioia ai rubicondi fiamminghi; e alla Kermesse i ventri si gonfiano spaventosamente di vivande o di sughi. Ma la sensualità che ride non è vizio, e i bevitori passano tranquilli dalla birra alla preghiera. Pallieter insegue la fanciulla sorpresa come Diana, ma si arresta alla sua prima lacrima; asciuga le botti, ma adora i doni di Dio; combina grossi scherzi, ma si reca a spiare i nidi novelli e si commuove accarezzando le fragili ova rosate; vorrebbe che la serva gli permettesse qualche audacia galante, ma con la sposa è casto nella sua ineffabile felicità.

E ciò perchè Pallieter è meravigliosamente vicino alla natura: meglio ancora: è l'anima fresca della natura stessa che canta il suo armonioso inno d'amore per la vita semplice ed ingenua. Timmermans, di questo inno, fissa tutte le note, tutte le voci perchè la pura melodia non vada dispersa. Ma noi ascoltiamo il lontano canto fiammingo, e pensiamo non senza malinconia che la nostra civiltà è troppo stanca, raffinata e inquieta, per potervi unire festosamente al coro.

MARZIANO BERNARDI.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 11-15 e 45-801 — Uffici della Cronaca: 11-38 — Uffici del «Notiziario della Cronaca»: 65-31 (intercomunali).

## Un premio di 8000 lire per un romanzo virgiliano

**Firenze**, 18 notte.

Coi fondi assegnati per testamento dall'ing. Luigi Cantoni di Pomponesco (Mantova), a ricordo dello scrittore Alberto Cantoni, suo fratello, è posto in conferimento un *premio di L. 8000* a chi, con saggi a stampa, o manoscritti, dia prova di poter comporre un romanzo, la cui azione si svolga al tempo di Virgilio e che dimostri larga e sicura conoscenza così delle opere del Poeta come degli usi e costumi dell'età sua. I concorrenti dovranno essere giovani italiani, laureati o no, nei quali concorrano i seguenti requisiti: a) età non inferiore ai 25 e non superiore ai 30 anni; b) essere non ricchi, e cioè in tale condizione economica che il premio o sussidio sia particolarmente richiesto per permettere loro di dedicarsi alla carriera e agli studi per i quali dimostrino di aver meglio prontitudini attitudini. Il premio e il sussidio potranno essere pagati in più rate nel corso di due anni, che avranno principio col giorno successivo al conferimento; saranno assegnati entro il 31 Dicembre 1923, e vi potranno concorrere uomini e donne.

Gli aspiranti rivolgeranno entro il 31 Ottobre 1923 la loro domanda, in carta libera, alla Fondazione «Alberto Cantoni» (*Segreteria del R. Istituto di Studi Superiori, Firenze*, piazza S. Marco, 2), corredata dei seguenti documenti: 1. titoli di studio, lavori manoscritti o a stampa, ecc. ecc.; 2. Attestato di nascita e certificato delle autorità competenti, o attestazioni scritte di persone autorevoli, che dimostrino nel concorrente la qualità di non ricco, (nel senso voluto dalla disposizione predetta). A norma poi dell'art. 10 dello Statuto, la Giuria, quando non siano state prodotte istanze o domande, o quando quelle prodotte non siano ritenute meritevoli di accoglimento, può conferire il premio anche a persone che non abbiano domandato di aspirarvi, sempre che concorrano in esse e siano accertati i requisiti statutari. Le decisioni della Giuria sono prese con assoluta libertà discrezionale di deliberazione e di giudizio, e con completa insindacabilità nel merito. La Giuria — la quale chiederà anche il parere di specialisti — attualmente è composta, a norma dell'art. 11 dello Statuto, del prof. Pio Rajna, eletto dalla Sezione di Filosofia e Lettere del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, del dott. Angiolo Orvieto, rappresentante degli eredi Cantoni, e del senatore Girolamo Vitelli, eletto dai due precedenti.

## Le Legazioni cinesi chiudono bottega

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 18, mattino.

Tutte le Legazioni cinesi in Europa, ad eccezione di quella di Londra, saranno chiuse la prossima settimana? Tale è il problema che interessa i rappresentanti del Celeste Impero. Il Governo di Pechino è stato talmente occupato da tredici mesi a questa parte con le sue lotte intestine, le rivoluzioni di piazza, ecc., da dimenticare completamente di inviare alle sue Legazioni all'estero il denaro necessario per il loro mantenimento. D'altra parte la Cina ha in questo momento un milione di soldati sotto le armi ed il peggio si è che non sa come pagarli. Si comprende, quindi, come essa si preoccupi poco della sorte di alcune dozzine di diplomatici. Perciò Cheng Lu, ministro di Cina a Parigi, ed i suoi colleghi del Continente che da mesi e mesi si trovano alle prese con le peggiori difficoltà finanziarie si trovano oggi all'estremo. E siccome non hanno ricevuto nemmeno il becco di un quattrino da tempo immemorabile hanno deciso di chiudere tranquillamente le porte delle Legazioni. E' vero, ha fatto notare un abile rappresentante della diplomazia cinese, che rimane ancora una suprema risorsa, quella di violare la tomba dell'imperatore Chi-Wang-Ti. Questo imperatore, morto duemila anni fa, aveva avuto l'idea di farsi seppellire con una enorme fortuna di gioie e pietre preziose. Si è rispettato fino ad ora questo deposito sacro, ma la necessità non conosce limiti. Chi-Wan-Ti subirà senza dubbio la sorte del suo collega egiziano Tut-Ank-Amen, ed in tal caso le Legazioni cinesi potranno rimanere ancora aperte. In caso diverso rimarrebbe in funzione soltanto quella di Londra, il cui ministro Wellingtonko è partito però da alcuni mesi, insieme alla sua famiglia, e da quel momento è un semplice incaricato di affari che dirige la Legazione.

## Chiede di essere giudicato dalle Assise ed è arrestato

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 18, mattino.

Il processo intentato per abuso di fiducia a richiesta dell'antiquario parigino Demotte, contro uno dei suoi rappresentanti, certo Vigouroux, si svolgeva innanzi alla 11.a Commissione del Tribunale correzionale, quando un incidente sollevato dalla difesa provocò un colpo di scena che mise bruscamente fine al dibattito. Prima che i testimoni citati fossero stati intesi, Vigouroux protestò con vivacità, obbiettando che la sua difesa non era libera, contrariamente a quello che aveva sperato, e chiese il suo rinvio innanzi alla Corte di Assise. Il suo difensore presentò immediatamente delle conclusioni di incompetenza allegando che il suo cliente era considerato come impiegato stipendiato dal querelante e doveva perciò essere giudicato per abuso di fiducia commesso da un salariato e rinviato come tale innanzi alla Corte di Assise, la sola competente per tal genere di reati. Malgrado l'opposizione della parte civile e del pubblico ministero, che si levarono con indignazione contro un atteggiamento che qualificarono di vera fuga, il Tribunale, dopo breve deliberazione si dichiarava incompetente, ma ordinava l'immediato arresto del Vigouroux, ai termini del codice penale. Il presidente ordinò ad un maresciallo della guardia repubblicana che si trovava nell'aula di procedere all'arresto immediato dell'imputato, il quale, meravigliato della soluzione imprevista dell'incidente da lui sollevato, facendo buon viso a cattiva sorte, lasciò l'aula accompagnato dal suo guardiano.

## Misteriosa morte d'un colonnello cecoslovacco

**Parigi**, 18, mattino.

Il colonnello Hould, addetto militare alla Legazione ceco-slovacca, a Berlino era giunto a Parigi domenica scorsa per trascorrervi un congedo di alcuni giorni. Nell'albergo ove egli era sceso non fu visto nella giornata di lunedì, perciò ieri mattina un domestico, impensierito penetrò nella camera dell'addetto militare che trovò steso morto sul letto. Nulla di anormale era stato notato; il colonnello era ritornato domenica ad ora tarda. Il commissario di polizia immediatamente avvertito provvide alle prime constatazioni, le quali permisero di escludere subito il suicidio. Il colonnello Hould sarebbe morto per congestione provocata dal caldo. Tuttavia il cadavere è stato inviato all'Istituto medico legale ove sarà proceduto alla autopsia.

Il colonnello Hould doveva ritornare in questa settimana a Berlino.

## L'imperatrice Carlotta gravemente ammalata

**Parigi**, 18, mattino.

Un telegramma da Bruxelles annunzia che l'imperatrice Carlotta, vedova dell'imperatore Massimiliano del Messico, fucilato il 19 giugno 1867 a Queretaro, sorella del defunto re Leopoldo II e zia dell'attuale Re del Belgio, è gravemente ammalata nella sua residenza del castello di Bouchout, nelle vicinanze di Bruxelles. Come è noto, l'ex imperatrice Carlotta perdette la ragione all'indomani del giorno in cui la ferale notizia della morte dell'imperatore le fu comunicata.

## I funerali di donna Francesca Garibaldi

**La Maddalena**, 18, notte.

Stamane alle ore 9, con commovente semplicità, hanno avuto luogo i funerali di donna Francesca Garibaldi, nata Armosino. Alla cerimonia hanno partecipato le rappresentanze civili e militari e le associazioni locali con bandiere. Sono state deposte sul feretro, ricoperto dalla bandiera nazionale, numerose corone. Reparti di truppa di terra e di mare hanno pure depositato corone. La salma si è mossa al suono dell'Inno di Garibaldi. Seguiva, affranta dal dolore, la figlia Clelia Garibaldi.

## Principesse erranti

### *L'ultimo almanacco*

Quegli amatori di libri rari che conservano nei loro scaffali speciali o nei tiretti ermetici una copia dell'«Almanacco di Gotha» 1914, — l'ultimo volume di questa classica serie — custodiscono in sostanza il testamento d'una casta e di un'epoca. In questo volumetto dalla copertina scarlatta, impressa a lettere d'oro, che ricorda monarchi defunti, principi scomparsi ed ecclissi d'imperi, c'è la storia, in tatla lilliput, d'un *ancien régime* che è di ieri ed appare già tanto lontano. Prima dell'«Almanacco di Gotha» 1914 c'è un'Europa clamorosa o futile se volete, ma blasonata e raffinata. Il cosmopolitismo non è volgare: bianchi yachts in azzurre crociere, fini romanticherie in ville principesche, idillii granducali e arciducali nell'Oberland bernese o tra i fiords di Norvegia. Appena se cominciano ad apparire sulle coste europee le fastose tribù americane, delle quali Abel Hermant — romanziere del tempo — ha dato una così spassosa pittura nei *Transatlantici*. L'epoca appare divisa nella fase edoardiana e in quella guglielmina; trionfano volta a volta lo *smoking* e l'avana dell'arguto sovrano britannico o il candido mantello lohengrinesco e il cimiero nibelungico di Guglielmo II. Ma dopo l'«Almanacco di Gotha» 1914 c'è l'assassinio di Serajevo, il brivido pauroso della tragedia che s'approssima, l'immane conflitto, l'eversione e il rimescolio dei tempi nuovi. Oggi l'«Almanacco» può essere collocato accanto al cilindro assiro e al papiro egiziano, al frammento greco o alla tavoletta romana, al cuoio medievale e all'incunabolo del Rinascimento. Esso è storia ed è anche malinconia.

### *Diademi nella polvere*

Ma potrà darsi che Iustus Perthes, araldico editore, veda un giorno o l'altro la necessità di reimprimere questa classica guida della nobiltà europea. Non mai come ora tanta nobiltà è andata smarrita nello crepe o nei crateri dell'Europa nuova e non mai come ora si sente il bisogno di questo *Baedeker* dei blasoni. C'è di quando in quando, uno stemma caduto nella polvere da identificare e da detergere. C'è un diadema da ritrovare sotto il cappellino d'una *bonne*, c'è una vena di sangue azzurro da rintracciare nel *décolleté* d'una corista o spesso la giubba d'un portapaio d'albergo nasconde auliche decorazioni. E, purtroppo, talvolta non c'è soltanto la polvere o la ruggine da ripulire; c'è anche il fango o il sangue. E' recente il caso tragico di una dama di nobilissima casata russa, la bella contessa Claudia Kapnist. Ella si è uccisa a Roma: e le furono trovati accanto un volume di Baudelaire e un pacchetto di sigarette. L'uno e l'altro simboli di un nichilismo fantastico. L'esempio della Kapnist appartiene al genere eroico; ma ce ne sono anche altri, non suggellati dal sangue, ma certamente irrorati di lacrime. Essi si contano a migliaia, nelle capitali europee, e mettono ancora, qua e là, nella vita sconvolta una tonalità sentimentale, un breve scintillio romanzesco, una nota di mistero.

Pellicce che sfiorarono divine spalle rosee all'uscita dai balli di corte, sono passate fra le dita uncinate degli speculatori, degli strozzini, degli agenti di pegni e quindi sui dorsi pacchiani delle nuove ricche, queste sovrane dell'ultima ora. Gioielli che hanno una storia, brillanti gloriosi e *colliers* eloquenti come cicli di storia si sono sgranati, sono rotolati pel vasto mondo, venduti, barattati per un mese di vita o per un'ora di oblio...

La cosa è triste, ma interessante. Il mondo, così scetticamente palese, si arricchisce così di nuovi motivi. E' tutta una nuova vita che affiora, una nuova chimica mondana da scoprire. Non sempre poi questi dispersi e questi emigrati della nobiltà europea conservano i loro illustri nomi. Il pudore slavico vieta a celebri rampolli e a selezionate discendenti di svelarsi. Scompaiono nomi sonori sotto strani pseudonimi, che sanno di cartellone da operetta. Può così capitare a un maestro di scuola — come è avvenuto in Germania — di sposare una graziosa arciduchessa austriaca, nel cui viso egli non distinse il profilo borbonico o il labbro absburgico. Forse in una danzatrice di taverna (le cui piccole mani d'alabastro e gli occhi scintillanti come diamanti neri nel volto di cammeo inquietarono più di qualche solitario osservatore) si nasconde una grifia di celebre prosapia o una marchesa già signora di sontuosi castelli. E' lecito crederlo, anche perchè il senso pittoresco di questa vita del dopoguerra, ne sia esteticamente arricchito.

### *Tragedie e grotteschi*

Ma purtroppo non tutto è epopea. Ci sono, in questo dopo guerra, le lamentevoli odissee che finiscono nell'infamia. Dove ai superstiti non basta più la forza d'animo, la fierezza storica, il ricordo della grandezza passata, c'è la droga che aiuta e che supplisce, c'è la lusinga che attrae e disonora, c'è la morfina e la cocaina, lo spediente e la truffa, la prostituzione. E dopo la morte dell'animo, la morte fisica: — la minuscola bocca della «browning» che ipnotizza, fino alla breve detonazione, al secco lampo mortale.

Ma, accanto alla tragedia, l'elemento comico e grottesco. Brulicano in questa folla i lestofanti e le spie di mestiere. I lenoni lippi e adunchi che vigilano sulla nuova situazione. Pescatori del torbido, eccoli al seguito sempre per sfruttare il «feuilleton» vivente che la storia sanguinosa e il rigurgito della guerra hanno offerto loro. La nobiltà è una fruttifera «trovata». Un tempo furono gli emigrati francesi di Coblenza a fare da protagonisti: dal pietoso dramma del Delfino trassero partito cento mistificatori, per crearsi fra i creduli la prebenda legittimista. Oggi sono gli emigrati russi e magari è la famiglia imperiale massacrata che dà modo ai furfanti stilizzati e alle avventuriere da grande albergo, di rimettere in circolazione comode favole di granduchesse sfuggite allo scempio ed erranti sotto falsi nomi e mentite spoglie. Bisogna attendere con pazienza che, con l'aiuto della polizia e dell'ineluttabile giustizia del tempo, le maschere cadano.

### *La principessa ukraina*

Tuttavia questo arruffio di equivoci e questo gioco di ambiguità, non impediscono che le storie veridiche esistano, e vengano alla luce e qualcuna, anche, si risolva a lieto fine, come questa che vi racconto. Essa ha fatto il giro di Parigi, dove, com'è noto, s'è concentrata la parte maggiore degli emigrati russi.

Si tratta di una principessa autentica. Una principessina di diciannove anni. Il suo nome viene taciuto, ma tutti conoscono la sua figura slanciata e il suo volto grazioso. Un naso fine — certo indizio di selezione aristocratica — due occhi scintillanti, una squisita bocca ridente, ma soprattutto una magnifica profusa capigliatura bionda, dai riflessi d'oro scuro: uno splendido vello d'oro, come nelle favole. Naturalmente l'eleganza della sua figura snella non deve nulla al lusso e alla ricchezza, ma viene da quell'inesprimibile distinzione che è un fascino della razza. Ella — come fu detto dopo — è assai semplicemente vestita ma ha un'aria grande. Giungendo a Parigi dall'Ukraina sconvolta, la principessa aveva del danaro: fu speso. Aveva dei gioielli: furono venduti. Poi fu la miseria, l'angoscia. Allora la bella principessina ukraina si decise a fare la corista. Cinque o sei franchi per sera: quel che basta per illudere la fame. Avrebbe potuto anche essere l'ignominia, se non ci fosse stata una fata, come nelle fiabe (gli scettici sorridono). La fata era una nota artista, che scorse nella turba versicolore la bionda creatura irreale, rilevò il contrasto tra la esile figura aristocratica e i volgari esemplari di quella femminilità artefatta. La protettrice pensò di risparmiare alla principessina l'umiliazione della promiscuità. C'è infatti un regolamento nei teatri che impone alle «figuranti» di abbigliarsi tutte insieme. E' il «bric-à-brac» carnale, il disgustoso serraglio. Il controllore generale non volle e non potè transigere. E quale controllore non è un discendente di Dracone? Ma la piccola principessa che aveva capito il disappunto della sua protettrice, con la migliore grazia del mondo rifiutò il favore. Vera nobiltà: che consiste nel non far pesare agli altri la propria distinzione e la propria infelicità. Accade che talvolta in vista venga ricompensata e questa nobile fanciulla era la virtù in persona. La protettrice non s'arrese al regolamenti, non abbandonò la protetta. La principessa finì per entrare nel Conservatorio. Oggi il suo nome è sul cartellone.

Morale? Se è vero che il mondo ha bisogno di favole, e di favole belle, questa può soddisfare i voti del mondo. Tanto più favolosa perchè è vera.

MORTARI.

## Giornali e riviste

«Madame Bovary» rese a Flaubert 500 franchi soltanto, laddove l'editore esaurì in due mesi 1500 copie. Scoraggiato, il grande artista scriveva a Charles-Edmond, nel 1855: «... Tanto vale che, d'ora innanzi, dia i miei libri per niente. Sarà una posa, ma elegante. Convengo nel il lavoro e il salario mi sembrano due cose talmente lontane l'una dall'altra, così sproporzionate, che il loro rapporto mi sfugge. Dunque, non potendocela affatto, mi rassegno, e purchè paghi poco a poco la mia carta, non chiedo di più». Quanto a «Salambò», questo romanzo doveva uscire a puntate sul giornale «La Presse», che a grandi caratteri annunciò, nel febbraio del 1858, «il romanzo cartaginese di Gustavo Flaubert». E il redattore-capo della «Presse», lo stesso Charles-Edmond, non dava requie allo scrittore, perchè facesse presto: «Dopo otto giorni mi domandava di già: — E' finito». Flaubert era esasperato e scagliò brutte parole all'amico indiscreto; ma fortunatamente, quattro mesi dopo, questi lasciava il giornale e Flaubert, sollevato, scriveva: «Ho un peso di meno sulla coscienza... L'idea della pubblicità mi paralizza. E' certo che il mio libro sarebbe a quest'ora finito se non avessi fatto la bestialità di parlarne». Egli mise la parola «fine» a «Salambò» alle 7 del 24 aprile 1862. «Non ne posso più. Ho la febbre tutte le sere, riesco appena a tenere la penna in mano. La fine è stata pesante e difficile a venire». Ma per le correzioni e la copia del lavoro gli occorsero altre fatiche: «Il cuore mi balza dal disgusto a vedere la mia scrittura». La copia del manoscritto non fu pronta che il 25 maggio. Allora cominciò la «via-crucis» editoriale. L'editore di «Madame Bovary» — Michel Lévy — pretendeva di leggere prima il lavoro. Il che indignò Flaubert, cui repugnava di lasciarsi giudicare da quel signore: «L'idea che Lévy metta le sue zampe sulle mie pagine mi rivolta più che non mi importi qualsiasi critica». Le trattative andarono per le lunghe, e senza l'intervento degli amici, Flaubert avrebbe facilmente mandato ogni cosa in aria. Ma infine, la cosa passò, grazie a questo stratagemma: con la scusa di voler trattare anche con l'editore Lacroix Verboeckhoven di Bruxelles (l'editore dei «Miserabili»). Ernest Duplan riuscì a farsi consegnare da Flaubert il manoscritto di «Salambò», che l'amico potè così consegnare al Lévy. Queste curiose notizie sulla pubblicazione di «Salambò» sono raccontate da «Les Marges».

***

Come nascono le canzoni popolari? si domanda l'*Eclair*. Un eloquente esempio di queste curiose origini è dato dalla canzonetta «*Elle est de l'Italie*» che furoreggiò quindici anni fa in Francia. Fu Rochor, l'autore-dicitore, a scriverla. «E' stato un successo così grande — ha detto l'autore — che mi ha fruttato 18 franchi». E si capisce! Perchè in quel tempo, così terribile per gli autori, se una canzone diventava popolare o fruttava, fruttava per l'editore: specie di vampiro melodrammatico. «Fu nel 1908 a Montpellier — ha continuato Rochor — che mi venne in mente di scriverla. Cantavo all'*Eldorado* con Villars, un «asso» della canzone che aveva già il suo arrivo la *Piccola Tonchinese*. Alla fine del concerto Villars mi disse: «Vieni con me». Stavo per accettare, quando pensai che non avrei resistito al desiderio di comunicargli le mie idee. Ero giovane e diffidente: temevo la concorrenza. Rifiutai e andai a coricarmi». Ma Rochor non prese sonno: una donna dai grandi occhi neri e dai capelli d'ebano (chissà dove l'aveva vista, questa italiana di maniera?), una pelle bruna, bronzata, i denti candidissimi gli sorrideva... Gli pareva fantastica: lasciò andare a deriva l'immaginazione e finì per vedere nettamente la bella donna con dei pescatori toscani (Rochor voleva dire forse napoletani? La geografia italiana non è il forte dei francesi!) in un crepuscolo... da cartolina postale. La vedeva sempre bella e ben pettinata, mentre cantava canzonette napoletane o vendeva fiori presso il Palazzo dei Dogi. E Rochor non potè resistere: mise questa multiforme donna italiana in graziosa, cioè scrisse una poesia i cui versi erano di 6 piedi: ed era dolce e cattiva (la donna, ben inteso!). «Verso le 3 ore del mattino — conclude Rochor — la mia canzone stava già in piedi, ma io cascavo dal sonno». Il caso volle che tre giorni dopo l'autore incontrasse «l'italiana» sognata, in carne ed ossa. Impetuosamente egli l'abbordò: le parlò di Napoli, di Firenze, della torre pendente di Pisa. Ella apriva dei grandi occhi stupiti... E si capisce. Rochor seppe subito che la bella italiana era di Batignolles. Ma la canzone «*Elle est de l'Italie*» era lanciata. Gavel le fece una graziosa musica e Mayol la lanciò. E fu — si dice — la sola canzone che egli dovette bissare, una sera, ad Alessandria. *Ris d'Egitto*, naturalmente!

***

Abate galante e poeta aulico, Pietro Metastasio fu uno di quegli uomini cerimoniosi e positivi che apprezzarono assaissimo; favori muliebri anche quelli, che si risolvono e si esprimono in protezioni, avanzamenti e tabacchiere ingemmate. La Benti Bulgarelli, l'ardente Romanina, fu da lui amata come «una madre tenera, come una protettrice»; e la seconda Maria Anna Gioseffa, contessa di Althann fu «una pedina importante nel giuoco che gli si presentava a Corte difficile e nuovo». Una protettrice! una pedina! niente di più! Checchè si pensi in questa materia semiura, — rileva la *Sera*, — che il Metastasio sia stato uno di quegli uomini che si «lasciano amare». Guardate le sue creazioni migliori! Sono figurette di donne civettuole, innamorate e capaci di ogni sorta di gherminelle per ingelosire il damo del loro cuore. L'ideale di una vita comoda dominò. Placido e prudente, osservando e raccontando con esattezza i suoi cancherini, i flati ipocondriaci, gli stiramenti di nervi e gli affetti isterici, il Metastasio campò longevo, evitando i viaggi, i traslochi e le scalmane. Chiuse gli occhi il 12 agosto 1782, — raggiunta, è il caso di dirlo, l'ottantaquattresima primavera, — in quella stessa casa di San Michele, dove aveva preso stanza cinquantadue anni prima al suo arrivo nella Capitale dell'Austria. Aveva evitato i pasti fuori orario, il freddo soverchio d'inverno e il sole d'estate. «Quando Apollo abita il tropico del Cancro, bisogna ritirarsi» ai quartieri d'estate e non «andare» in compagnia delle cicale ad abbronzarsi per le ardenti e polverose campagne». Il suo pensiero dominante era quello dei «pori». Pori «costipati», Pericolo. Pori «spalancati?». Pericolo. Andava in cerca di una mitica, ideale stagione intermedia, senza bollori, spesso umidi, di un periodo temperato, che gli permettesse di poter «resistere a sette o otto mesi di pori costipati».

***

Passeranno fra breve nel paese dei lampioni colorati e delle piccole mousmé trotterellanti, i treni elettrici velocissimi e scintillanti? Ora il Giappone — secondo la rivista *Sincronizzando* — elettrifica le sue ferrovie, come risulta da un rapporto mandato al nostro Governo dal console d'Italia a Yokohama. Il Ministero delle comunicazioni a Tokio nominò due anni or sono una Commissione tecnica per studiare un piano per l'elettrificazione del grande tronco ferroviario di *Tokaido*. Tale Commissione ha presentato al Governo un progetto tecnico per la elettrificazione della linea, con un fabbisogno globale di 67 milioni di yen (8 miliardi di lire), di cui 25 milioni destinati al materiale rotabile, 6 milioni per i lavori di trasformazione della linea attuale, e 36 milioni per opere pubbliche, come tunnels, ponti, ecc. La potenza elettrica richiesta per la realizzazione del progetto è calcolata a 55.000 kilowatts. La contribuzione della forza motrice dovrebbe essere fornita dalle varie Compagnie elettriche stabilite in vicinanza del percorso della linea. Il numero delle Compagnie elettriche stabilite in Giappone è di 541, con un capitale complessivo di oltre 2 miliardi di yen, e con una capacità normale di potenzialità calcolata a 1.740.000 kilowatts.

### Libri ricevuti

L. AMBROSINI e A. TOMEI: «Storia d'Italia, da Romolo a Romolo Augustolo, per la 4.a classe elementare». — G. B. Paravia, 1923. — Su 317 volumi di storia e geografia, recentemente esaminati dalla Commissione governativa, una trentina soltanto ebbero dalla detta Commissione approvazione incondizionata e fanno parte dell'elenco ministeriale dei libri che possono essere scelti come testi scolastici. Il volumetto dell'Ambrosini e Tomei è fra questi prediletti, approvato [illegible] [illegible] di cui è presidente [illegible] generale della istruzione primaria e popolare. «Libro di storia ben distribuito, sobrio e vivo, in cui risaltano i grandi avvenimenti e le grandi figure di Roma antica e imperiale [illegible] città e vivezza di dettato e per alto [illegible] nazionale ed umano» [illegible].

# Il romanzo della marchesa Durazzo
## nell'estremo Oriente
### Lotta fra due donne eccezionali - L'epilogo fra breve

La lotta ingaggiata quella calda sera di giugno in un albergo internazionale di Pechino fra queste due donne di condizione sociale così diverse — Maria Cioci e Armanda Durazzo — si riaccende implacabile — dopo la morte del capitano Pitri — attraverso le indagini consolari e d'istruttoria. L'amante che in una successiva versione aveva dichiarato di avere voluto togliersi la vita, afferma poi e sostiene ora, e sosterrà al processo, che fu la marchesa a tentare di togliere quella vita che da dieci anni aveva consacrato all'amore del Pitri. Tra gli oggetti reperiti c'è una piccola rivoltella da signora che il ministro Durazzo assicurò essere l'unica arma che si trovava in casa sua. Trattasi di una pistola automatica «Webley e Scott Ltd» calibro 6,35. Essa fu trovata senza alcuna cartuccia nella [illegible] della marchesa e mancava di caricatore, contenente tutte le sue cartucce al completo. Nè sulla pistola nè sul fodero furono riscontrate macchie di sangue.

Secondo risulta dai certificati medici del dottor Taylor, che ebbe in cura la Cioci, questa, allorchè venne trasportata all'ospedale inglese, era ricoperta di sangue e presentava uno choc nervoso, ma era completamente cosciente. Essa era in condizioni debolissime e mostrava segni di dissanguamento.

**70 punti di sutura**

Le furono riscontrate sulla testa, sulla fronte e sul viso quattordici ferite lacero-radiate. L'orecchio sinistro era parzialmente separato dalla testa, essendo la pelle e la cartilagine tagliate interamente, ed il pericranio che copre l'osso mastoide diviso con una incisione semilunare. Ambo i polsi erano tagliati. Sul polso sinistro vi erano tre ferite superficiali lacere. Di fronte al polso destro, quattro centimetri sopra la giuntura fu trovata una ferita netta da taglio, da cui veniva fuori emorragia. La mano era flaccida e non poteva muoversi per la recisione dei tendini, dei nervi e dell'arteria ulnare. Tutte le dette ferite furono regolarmente suturate e soltanto per quelle alla testa occorsero ben settanta suture. Con tutto ciò tutte le dette ferite guarirono di prima intenzione, ad eccezione di una, ma il 28 giugno anche tale ferita era completamente guarita. Il dottor Taylor ebbe a diagnosticare che non si sarebbero avute conseguenze da alcuna delle ferite ricevute ad eccezione di quella al polso destro, dalla quale sarebbe residuata la paralisi permanente della mano. In base poi ai caratteri delle ferite, alla località ed estensione delle medesime, ritiene per certo che esse non avessero potuto essere prodotte dalla stessa Cioci. Un altro medico giudicò che tutte le ferite fossero dovute all'azione di un corpo contundente e lacerante, probabilmente di un casse-tête, escludendo che esse siano state prodotte [illegible]. In giudizio [illegible] che le ferite ai polsi fossero dovute all'azione di una lama tagliente e bene affilata, escludendo la possibilità che esse siano state prodotte con un pezzo di vetro o una forbice. Escluse in modo assoluto le ipotesi che le lesioni riscontrate fossero state prodotte dalla stessa Cioci. Giudicò inoltre che le lesioni in parola dovettero produrre effettivo pericolo di vita.

A sua volta il perito prof. Scabia giudicò che le lesioni alla testa erano state prodotte con un corpo contundente e che potevano essere prodotte con il frustino reperito; che quelle ai polsi erano state prodotte con corpo di qualunque natura purchè affilato (vetro, coltello, lama di una forbice) e che tutto induceva a ritenere che il maggior numero delle lesioni alla testa fossero state prodotte dalla Durazzo; che tutte le circostanze di tempo, di modo, le risultanze istruttorie, le condizioni psichiche in cui si trovava la Cioci vogliono che le cicatrici ai polsi siano il reliquato di autolesioni. Ritiene infine che la Cioci era una istero-neurastenica [illegible] immediatamente prima del fatto toccatole il 9 giugno, onde non può in nessun modo essere ritenuta una istero-neurastenica per il trauma, ed essenzialmente per il trauma misto (fisico e psichico) il quale costituisce il momento [illegible] una forma istero-neurastenica preesistente; forma che è oggi in modo particolare sostenuta dal fatto post-traumatico.

Il Perizione prof. Pisenti dopo una lunga discussione fra lui e gli altri due periti è venuto alle seguenti conclusioni:

1.o) fu raggiunto l'accordo sopra il quesito della unicità dello strumento feritore per le lesioni alla testa;

2.o) venne concordemente escluso che le dette ferite alla testa siano state prodotte dallo sbattere della testa contro il muro o contro i mobili della camera da letto;

3.o) fu egualmente concorde l'avviso nell'ammettere che le lesioni alla testa guarirono tutte entro il diciannovesimo giorno;

4.o) che i traumi al capo possono avere concorso a formare il quadro attuale di una forma istero-neurastenica;

5.o) che infine le condizioni della mano difficilmente potranno migliorare.

Il Proc. del Re nella sua requisitoria nota che nonostante le eccezionali circostanze di luogo, di tempo e di persone che hanno reso, specie in sul primo periodo poco spedito e regolare il corso delle indagini ed hanno poscia prodotto così grave ritardo al compimento loro, tuttavia il complesso delle risultanze istruttorie è tale da consentire ormai al magistrato inquirente di prendere con sereno animo le sue conclusioni.

Ed anzitutto si nota che le dette risultanze non lasciano dubbio sulla effettiva responsabilità dell'imputata in ordine alle lesioni riportate dalla Cioci la sera del 9 giugno 1921. Invero a carico della imputata stanno le sue stesse parziali ammissioni, le accuse dirette della parte lesa, le dichiarazioni dei vari testi, e gli accertamenti generici. La Durazzo infatti non ha potuto negare ed ha anzi dovuto consentire di essersi recata nella detta sera nella stanza dell'albergo, in cui trovavasi alloggiata la Cioci, e di avere avuto con costei un colloquio il quale assunse ad un certo momento un tono così vivace da provocare l'intervento della signora Eckford che trovavasi in una stanza vicina. Questa dichiara che, essendo dal chiasso impedita di addormentarsi, scese dal letto, e recatasi a picchiare alla porta della camera n. 71 ed a pregare di non fare tanto rumore, le venne ad aprire una signora in cappello con velo ed abito da giorno, la quale le rispose che trattavasi di una donna inferma, ed aggiunse piuttosto stizzosamente che avrebbe detto a costei di stare tranquilla. D'altra parte la violenza della scena e dell'aggressione fu avvertita anche da altre persone che si trovavano in istanze prossime o situate dirimpetto, quali l'attore Stanley Hamilton Edward; il tenente H. S. Bear della Guardia della Legazione Americana e la signora Maria Ljolander. Le deposizioni di questi testi e della signora Eckford assumono una capitale importanza giacchè esse non solo sono rese da testi assolutamente imparziali e non sospetti, ma corrispondono in ogni particolare alle dichiarazioni della Cioci relative alle fasi ed alle modalità dell'aggressione subita, e non contraddicono quindi la perfetta e completa veridicità.

**Attraverso le finestre...**

E particolarmente rilevanti sono le dichiarazioni del tenente Bear e dell'attore Edward i quali dalle loro stanze poterono vedere attraverso la finestra della stanza della Cioci tutto lo svolgersi della scena, che specialmente l'Edward ha esposto in modo chiarissimo nei più minuti particolari. Egli infatti dichiara che, mentre stava vestendosi, udì una rissa ed un gridare che proveniva dalla stanza n. 71. Avendo la sua finestra aperta, guardò attraverso la finestra dell'altra stanza e vide una donna che percuoteva pazzamente un'altra che giaceva sul pavimento con uno strumento lungo circa un piede e mezzo, di cui non riuscì a capire la natura. La donna che percuoteva vestiva di nero ed aveva qualche cosa di bianco sulla testa. Ad un tratto cessarono le grida come se la donna ferita fosse svenuta. L'altra donna che aggrediva andò allora verso una parte della camera, s'impadronì di qualche cosa da una valigia, e percosse nuovamente la donna sul pavimento. Quindi ritornò verso la valigia, scelse qualche cosa che pose nel suo abito, spense la luce e se ne andò. Tale dichiarazione [illegible] valida anche per il fatto che lo stesso console ebbe a verificare come realmente dalla finestra della stanza abitata dall'Edward si possa vedere benissimo quanto avviene nella stanza n. 71, trova piena corrispondenza nella deposizione del tenente Bear. Questi afferma a sua volta di avere udito un forte gridare di donne; affacciatosi [illegible] attraverso lo [illegible] della finestra di una stanza illuminata una donna vestita di abito scuro con cappello chiaro, che faceva dei movimenti come se battesse qualcuno sul pavimento. Egli non poteva vedere la donna che era in terra ma ne udiva le grida. Egli vide dare una dozzina di colpi con un istrumento lungo circa un piede e rotondo un pollice, finchè l'altra cessò di gridare. Dopo di ciò la donna che aveva dato i colpi si mosse sollecitamente per la stanza, spegnendo la luce. Inoltre come si è accennato tutti i tre periti sono perfettamente d'accordo nell'ammettere che tutte le ferite riportate dalla Cioci, eccettuate quelle dei polsi, sono dovute ad un unico istrumento vibrato con violenza da altra persona, escludendo che esse possano essere state prodotte dallo sbattere della testa contro il muro o contro i mobili della camera da letto, come l'imputata avrebbe voluto far credere.

Ma di fronte al complesso delle risultanze istruttorie non può dubitarsi, secondo il Magistrato, che anche le ferite riportate dalla Cioci ai polsi siano dovute all'opera della stessa Durazzo, e non siano la conseguenza di un tentativo di suicidio o quanto meno di una simulazione di suicidio. L'autorità ritiene che questa ipotesi deve scartarsi a priori. Vi è chi vorrebbe spiegarla col desiderio della Cioci di aggravare la posizione dell'odiata rivale, trascinandola in una formidabile accusa di omicidio. Ma basta osservare che se la marchesa Durazzo a causa della sua alta posizione, con il solo fatto di essersi recata a trovare la Cioci all'albergo al suo arrivo per insistere [illegible] del capitano Pitri, aveva [illegible] un'azione che fu dal console qualificata un'enormità imperdonabile, con l'essersi lasciata trascinare ad atti di brutale violenza (che la stessa sua istitutrice, Caterina Keller, qualificava un volgare delitto, rifiutandosi di credere che potesse essere stato compiuto da lei), era discesa ad un livello così basso da non valere davvero la pena che una donna come la Cioci volesse mettere a serio pericolo la sua vita per rendere più gravi le sue condizioni penali e morali.

**Non tipo da uccidersi...**

Nè parimenti può trovare appoggio dall'istruttoria l'ipotesi del tentato suicidio. Anche questo mancava una causale possibile e plausibile. Una donna come la Cioci, la quale per la seconda volta erasi recata in Cina allo scopo di riconquistare il suo amante, ed era riuscita a pervenire a Pekino non ostante gli ostacoli d'ogni genere che le erano stati frapposti, non era tipo da volersi togliere la vita per le difficoltà che potevano derivarle dal diretto intervento della Durazzo, la quale, anzi, con il delitto di cui era macchiata era venuta a porsi completamente nelle sue mani. «Nè può dirsi davvero — afferma testualmente l'istruttoria — che la Cioci dovesse sentire tutto il ridicolo della sua posizione di fronte alla Durazzo, giacchè questa aveva a sua volta calpestato ogni sentimento di dignità, dimenticando anche i doveri specialissimi che a lei derivavano dall'essere la moglie di un rappresentante dell'Italia all'estero».

Aggiungasi che l'accusa della Cioci di essere stata ferita ai polsi dalla stessa Durazzo, dopo essere caduta sul pavimento per le percosse ricevute al capo, trova conforto nelle dichiarazioni dei due testi sopra ricordati. Invero l'attore Edward chiaramente dice di aver visto verso la fine della scena una delle due donne ritornare verso l'altra caduta in terra e percuoterla nuovamente. Ed il tenente Bear ebbe a vedere a sua volta la donna, che aveva prima date le percosse, chinarsi sull'altra, che giaceva sul pavimento, tanto da riportare l'impressione che volesse ricoprirla con delle tovaglie.

Nè vale argomentare che la Cioci era una isterica, che aveva tendenza al suicidio, e che essa stessa ebbe a dichiarare allo stesso Console di aver voluto uccidersi. Invero anche senza ricordare le vive insistenze fatte dalla Cioci ai sanitari per essere salvata subito dopo il patito ferimento, il che contrasterebbe con una preordinata volontà di finirla con la vita, occorre tener presente che non appena avvenuto il fatto, subito si cercò di avvalorare la versione di un tentato suicidio allo scopo di salvare da ogni responsabilità la marchesa.

**Influenze in moto**

Ciò si desume — leggiamo pure nelle pagine d'istruttoria — da quanto racconta il direttore dell'Albergo Schramll in ordine all'arrivo del dottore italiano Giura e di un ufficiale della Guardia della Legazione Italiana, ed ai discorsi da essi tenuti, relativamente ai pretesi sforzi che la marchesa avrebbe fatti per impedire alla Cioci di uccidersi; si desume dalle pressioni esercitate sul Ministro britannico per impedire che lo stesso Schramll avvalorasse con le sue dichiarazioni la versione dell'aggressione; si desume infine da quanto fecero il comandante Pardo, il detto dottor Giura ed il cap. Pitri per indurre la Cioci a dichiarare di essersi colpita da sè a scopo suicida. Ove si tenga presente tutto ciò, chiaro apparisce come nessuna seria attendibilità possa darsi ai pretesi precedenti tentativi di suicidio, denunciati dal Pardo e dal povero Pitri, appunto per avvalorare la versione che si voleva fosse data al fatto.

**La scena terribile**

La signora Eckford la quale, come si è detto, trovavasi in una stanza vicina a quella della Cioci, dice di aver sentito distintamente dei pesanti colpi e grida acute e terribili seguite da silenzio. Dopo due o tre minuti aprì la porta della sua stanza e vide [illegible] figura di una piccola donna che stava sulla soglia. Essa sembrava che perdesse sangue in abbondanza e chiamava il ragazzo con voce debole dicendo anche in francese: «Essa mi ha ucciso». L'altra vicina, la svedese Maria Sjolander a sua volta, racconta di avere sentito nella stanza accanto alla sua battere come con uno strumento, e la voce di una donna gridare: «Madonna mia!» e chiamare ripetutamente il ragazzo. Aprì allora la sua porta per vedere che cosa era successo e vide sul pavimento una donna tutta insanguinata.

Da tali deposizioni si desume in modo chiaro e preciso che l'aggressione si svolse in continuità e senza alcuna interruzione di tempo. Si osserva infine che nessun valido argomento può trarsi dalla circostanza che gli abiti della Durazzo non furono trovati imbrattati di sangue, giacchè a prescindere dalla nessuna certezza sulla identità degli abiti sequestrati, come ebbe a far rilevare lo stesso console, si è avuto tutto il tempo di smacchiarli. Ed in contrario poi stanno la macchia di sangue che esiste nel guanto reperiato, e le dichiarazioni del tenente Bear di aver visto la donna che aveva percosso asciugarsi le mani con delle tovaglie, il che fa ritenere che essa ebbe realmente ad imbrattarsi di sangue. E pertanto tutto il complesso delle emergenze processuali sta, secondo il magistrato, a comprovare che fu la stessa imputata a vibrare alla Cioci anche le ferite ai polsi allo scopo evidente di dare subito l'impressione che la Cioci avesse tentato di uccidersi al fine di allontanare qualsiasi sospetto che potesse irritarsi di un delitto e fuorviare le indagini della giustizia, salvo poi a premere sulla Cioci medesima, come in realtà venne effettuato, onde ottenere la sua stessa acquiescenza.

Afferma il magistrato che non si hanno elementi sicuri per poter ritenere con la dovuta certezza che l'imputata abbia agito a fine di uccidere. Molte circostanze anzi stanno a rendere un fine assai dubbio. Mancherebbe anzitutto una causale proporzionata, in quanto lo scopo della Durazzo non era già quello di disfarsi della Cioci ma semplicemente quello di indurla a desistere dalle sue insistenze verso il Pitri.

**Braccio lesto e vigoroso**

Se la Durazzo avesse voluto disfarsi della Cioci non le sarebbe mancata la maniera ed i mezzi laggiù in quel paese lontano per attuare il suo disegno anche per opera di terzi, e senza esporsi ad una diretta responsabilità. In ogni modo, se realmente essa avesse voluto uccidere la Cioci non si sarebbe servita di mezzi assolutamente non idonei allo scopo. Qualunque sia stato il mezzo contundente con cui furono inferte le ferite al capo, la poca gravità di esse sta ad indicare che esso non avrebbe potuto produrre un effetto letale, non ostante che la Durazzo, come dice la sua istitutrice fosse «donna dal braccio lesto e vigoroso». E ciò tanto più se l'imputata, secondo la impressione della Cioci, si fosse servita per percuoterla del calcio di una grossa rivoltella, che avrebbe invece potuto adoperare come arma da fuoco. Nè parimenti essendo in possesso di un'arma tagliente ed affilata, essa avrebbe colpito la Cioci ai polsi, ma, data anche la posizione in cui trovavasi, l'avrebbe potuto assai più facilmente e con sicuro esito colpire al collo, tanto più che in tal modo si sarebbe potuto egualmente avere l'apparenza di un suicidio. C'è insomma del mistero e della singolarità!

Braccio lesto e vigoroso aveva — come è stato detto — la marchesa Durazzo. Tipo eccezionale; dedita ai più svariati esercizi fisici, le grandi caccie, le corse a cavallo, i viaggi, ha dimostrato di possedere un singolare organismo.

Secondo il magistrato le risultanze dell'istruttoria e le circostanze del fatto non lasciano dubbi sulla sua piena responsabilità, non ostante i certificati medici esistenti in atti, intesi a far considerare la Durazzo come un organismo non normale, soggetto a periodi di grandi eccitamenti seguiti da forti depressioni. Ma a prescindere da ogni considerazione sul valore di tali certificati, e sulla entità dei fenomeni nervosi che essi rivelano, e che il dottor Dipper dichiara dovuti allo «strapazzo mondano», le circostanze di fatto che precedettero, accompagnarono e seguirono la consumazione del reato, denotano un tipo di donna eccezionale. Basti notare la fredda indifferenza addimostrata durante la violenza del colloquio quella sera di fronte alla signora Eckford che era andata a pregare di cessare il chiasso che avveniva nella stanza; l'abilità con cui seppe introdursi ed allontanarsi dall'albergo senza farsi notare, l'impassibilità dimostrata in casa subito dopo il delitto commesso, andando a coricarsi come se nulla di anormale fosse occorso, e rispondendo quindi con prontezza e disinvoltura alle domande dello stesso Ministro; la scaltrezza con cui seppe comportarsi poi di fronte allo stesso Console, tanto da mostrarsi, come questi disse, estremamente brillante, e da allontanare dal suo animo qualsiasi sospetto; la furberia con cui cercò di predisporre le proprie difese, dando al fatto una versione falsa per quanto ingegnosa, chiaramente dimostrano «rileva il Procuratore Generale — come l'imputata abbia agito con la più completa coscienza e libertà dei propri atti». Con avversari di tale tempra il duello non può che continuare, senza quartiere. Ma siamo all'epilogo e questa volta incruento, alla luce, davanti ai magistrati e in patria. Insomma se ci sarà bucato, sarà in famiglia.

M.

## Una testa umana recisa

**Roma**, 18, mattino.

I giornali recano che due carabinieri in perlustrazione hanno rinvenuto nel tratto di spiaggia tra Pratica di Mare e Torre Paglietta una testa umana recisa dal tronco in stato di avanzato putrefazione. La testa appare recisa con una affilatissima arma da taglio. Le autorità hanno iniziate indagini.

## Il processo di Mantova

**Mantova**, 18 sera.

All'inizio dell'udienza viene introdotto un detenuto, certo Giovanni Mamnini, condannato a sedici anni di reclusione per omicidio. Questo teste avrebbe dichiarato al giudice istruttore di Ferrara che certo Moretti gli avrebbe confessato di aver sparato ed ucciso il povero [illegible]; se non che queste dichiarazioni risultarono false. In udienza il Mamnini conferma quanto ha già detto, aggiungendo che, presente alla confessione, vi erano il Bruni e il Gualandi. I due imputati citati si affrettano però a smentire quanto ha affermato il teste detenuto.

Viene richiamato il teste Vallini, perchè dichiari se nel giorno dei fatti mangiò in castello. Siccome il teste lo ammette, l'avvocato Cavallari gli chiede dove sia andato dopo.

Teste: — In piazza, dove lessi alcuni manifesti, e poi all'osteria della signora Alfonsa.

Avv. Casali: — Il teste al giudice istruttore ha dichiarato di aver mangiato in Castello perchè doveva rimanervi per difendere la bandiera rossa?

Teste: — No, non ricordo bene.

Avv. Genovesi: — Disse anche che Gualandi ordinò di andar via tutti?

Teste: — Di questo sono sicurissimo.

Vengono quindi uditi Alfonso Giordani e l'ostessa presso la quale il Vallini disse di aver fatto colazione nel giorno dei fatti, e il marito di lei Borghi Adolfo: essi non ricordano di averlo visto. Il Borghi dichiara di aver socchiuso la porta dell'esercizio quando si sentirono le prime rivoltellate. Così che molta gente potè entrare mentre si sparava. In seguito a un incidente d'avvocati il Borghi precisa che, cessati gli spari chiuse l'esercizio, ma dentro vi era più una quarantina di persone. Il farmacista Ferraresi conferma di aver visto alle 2 precise il Vallini sulla loggetta del Castello. Il Procuratore generale chiede al presidente di trasmettere al Procuratore del Re di Ferrara, le circostanze che sono state deposte in udienza contro il Vallini per stabilire la correità di costui nei fatti. Il presidente accoglie l'istanza.

Colla Giovanni, capo degli operai che lavoravano al Castello, nella sanguinosa giornata, dice che ai primi spari, egli ed i suoi operai fuggirono dal Castello. Il teste dichiara di aver chiuso la porta dove lavoravano a chiave.

Bolognesi Renato, faceva parte del corteo fascista assalito. Passando davanti al Comunale, scorse gente che protendeva le braccia dalle finestre del terzo piano e sparava sul corteo. Riparò in teatro e precisamente nel loggione, ma riconosciuto come fascista venne con un amico cacciato a calci ed a pugni e minacciato di rivoltella. Così termina l'escussione dei testi. Si leggono le deposizioni di quelli che non si presentarono.

Il presidente legge i certificati penali degli imputati dai quali risulta che Gualandi è stato assolto due volte per insufficienza di prove, dall'accusa di violenza carnale e appropriazione indebita. Brugnati ha parecchie condanne per furto, porto d'arma abusivo, violenza e lesioni. Pizzoli ha due assoluzioni per attentati alla libertà di lavoro, il Sandri ha soltanto una contravvenzione. Ravari è stato condannato: tutti gli altri imputati sono incensurati.

Nella seduta pomeridiana il Procuratore generale e l'avv. Avanzini, della difesa, presentano l'elenco delle tesi che sosterranno. Il Procuratore generale oltre ai quesiti formulati dall'accusa, chiede in subordine la complicità corrispettiva e la continuazione dei reati. L'avv. Avanzini presenta la domanda di non partecipazione ai fatti per tutti gli imputati della provocazione, della semi infermità mentale e del fine politico. Domattina il presidente darà lettura dei quesiti e forse ci sarà una sospensione di alcuni giorni.

## SPORT
### Prossimi avvenimenti

**Automobilismo.** — Come già fu annunciato, domenica 29 si correrà la Susa-Moncenisio su chilometri 22,500, ed accanto alla gara per automobili si svolgerà quella per motociclette. Vi si disputerà anche il campionato dei sidecars.

— Dal 5 al 15 agosto si svolgerà la 3.a Coppa delle Alpi, gara di regolarità, su un percorso di km. [illegible] sopra le strade dell'Alta Italia.

**Motociclismo.** — Domenica si disputa la 3.a coppa dell'Adriatico, con partenza ed arrivo a Rimini, sopra un percorso di km. [illegible].

**Ciclismo.** — Il Giro del Veneto, quinta prova di campionato, si correrà domenica 22 corr.

— Lunedì 23, ad Alessandria, corsa per dilettanti di 80 km.

**Podismo.** — L'Associazione combattenti di Alessandria sta organizzando per il 29 corr. una grandiosa manifestazione podistica, cui interverranno certamente i nostri migliori atleti, attratti dalla bella competizione e dai numerosi e ricchissimi premi. Vi saranno: una corsa per signorine 80 m.; corsa di 400 metri ad ostacoli; americana a coppie km. 10; maratona di corsa km. 42,750; corsa mezzo fondo m. 1500 per giovanetti; corsa 80 m. per bambini inferiori agli anni 10. Per schiarimenti, via Bellini, 6.

— Questa sera 19 corr. la Libera Sport Valentino farà disputare una gara notturna sul seguente percorso: corso Valentino, 35, c. D'Azeglio, c. Dante, ponte Isabella, c. Moncalieri, ponte Umberto I, c. Vittorio, c. D'Azeglio, c. Valentino. Iscrizioni in corso Valentino, 35.

**Foot-ball.** — Domenica si chiuderà il campionato nazionale col «return-match» tra Genoa e Lazio a Roma.



APPENDICE DELLA STAMPA (41)

## IL CASTELLO delle "piccole logge"

ROMANZO di ARMAND LAPOINTE

— Certamente. Sarà per mezzo suo che si farà la transazione con Albert-Bey. Tu andrai oggi a trovarla.

— E se trovassi in casa Albert-Bey?

— Scrivile allora: faremo portare la lettera da un commissionario.

— Sì; preferisco così.

— Di là troverai l'occorrente per scrivere: intanto io finirò di vestirmi. Sii breve nella tua lettera, sovratutto. Due parole soltanto; questo, per esempio: «Carlotta è in nostro potere e non la renderemo a suo padre che in cambio della metà della sua fortuna».

— Benissimo! — disse Federico. — Sarà fatto.

La fiducia rinasceva in lui.

Cinque minuti dopo i due scellerati si sedevano a tavola in un gabinetto particolare di un ristorante ed elaboravano la loro abbominevole impresa.

CAPITOLO X.

Tutta la pianura che circonda Parigi è disseminata di cave donde si trae la pietra che serve alle costruzioni parigine. Sulla riva sinistra quelle cave sono state così numerose e le escavazioni prodotte dall'estrazione della pietra così profonde, che n'è risultata una specie di città sotterranea chiamata le Catacombe. Tutti le hanno visitate e tutti sanno che le Catacombe di Parigi si distendono nella città sin nei dintorni di Cluny.

Sugli altri punti della pianura quelle cave, meno frequenti o meno lavorate, sono state messe a profitto dalla popolazione rurale che le coltiva ad orto.

Quel mattino, verso le nove, un coupé tirato da due vigorosi cavalli varcò la porta di Choisy e percorse rapidamente tutta la distanza che separa Parigi dal gran villaggio, che attraversò senza fermarsi. Prese poi la strada di Versailles, voltò a sinistra, oltrepassò Grignon e non si fermò se non un po' prima di giungere ad Orly, ai piedi della salita.

Orly è situato su una collina che forma una specie d'anfiteatro e le sue case s'ergono a piani, irregolarmente, sino a Villanova-di-Re. La situazione è splendida, il luogo incantevole; ma il villaggio ha un aspetto miserabile che contrasta colla bellezza e la grandiosità del paesaggio. E' una eccezione fra i villaggi dei dintorni di Parigi, quasi tutti lindi ed attraenti.

Dal punto dove s'era fermata la vettura tutto il versante ovest della collina appariva, in quel bel mattino d'ottobre, come avvolto in un velo trasparente. Una specie di vapore luminoso s'innalzava dal suolo, ondeggiava dolcemente su tutta la distesa della collina, vaporoso in alto, più denso sulla pianura e, spinto dalla brezza leggera, fuggiva come nube verso la fresca e silenziosa oasi di Villanova-San-Giorgio.

Nella vasta distesa che l'occhio abbracciava sorgevano, soleggiate, in mezzo agli orti e ai frutteti dagli alberi contorti dal vento, alcune casette costruite con pietre e gleba, ma quasi tutte cadenti e rovinate. Una mezza dozzina di sentieri serpeggiavano nel modo più capriccioso attraverso a quell'ondulazione di terreno, e conducevano, inestricandosi gli uni negli altri, alle abitazioni sparse qua e là sulla collina.

Lo sportello del coupé si aprì e l'individuo che scese di vettura si rivolse al cocchiere e gli disse:

— Fermatevi qua e aspettatemi; la strada è troppo cattiva per proseguire colla carrozza.

S'incamminò quindi per un sentiero e in dieci minuti di marcia giunse presso una casetta isolata, dall'aspetto poverissimo, situata su una piccola eminenza di terreno e addossata alla collina.

Nella stretta aia, sul davanti della casa giacevano a terra degli strumenti da giardiniere: delle zappe, delle falcette, dei rastrelli e due carrette; su un mucchio di letame le galline si godevano il sole beccando le immondezze; un cane, col muso allungato in mezzo alle due zampe anteriori, dormiva tranquillamente. Sotto ad una specie di capanna sostenuta da quattro piuoli e coperta di fascine una donna colle maniche rimboccate fin sopra al gomito ammucchiava in canestre dei funghi e dell'insalata.

Il viaggiatore si era fermato sul limitare dell'aia e contemplava silenziosamente lo spettacolo che aveva davanti agli occhi. La donna occupata ad accomodare gli erbaggi nel paniere gli voltava le spalle; la sua ricca capigliatura fulva, arruffata, la sua nuca robusta, bianca e grassa, le spalle larghe e i fianchi ben sviluppati dinotavano in lei la giovinezza e la forza.

Ad un movimento che fece il nostro personaggio, il cane si svegliò e si mise ad abbaiare.

— Zitto! — fece la donna senza voltarsi.

Ma il cane aveva già cessato di abbaiare e girava attorno al forestiere scodinzolando ed emettendo qualche urlo di gioia.

— Siete voi, mamma?... — domandò la donna.

E siccome nessuno le rispondeva, ella si voltò e si vide dinnanzi un uomo alto e robusto, senza barba, dai capelli bianchi, vestito di una *redingote* nera, col capo coperto di un *fez* rosso.

La guardava sorridendo e le disse con voce affettuosa:

— Buon giorno, Susanna!

La fanciulla — perchè era una fanciulla — fece due passi verso lo sconosciuto, e lo guardò con due grandi occhi celesti, pieni di stupore.

— Quel buon cane ha miglior memoria di te, — egli le disse sorridendo, — perchè m'ha riconosciuto subito.

Allora Susanna, e colpita da quella voce e da quel costume e riconoscendo la persona che le parlava, gettò un grido di terrore e corse a rifugiarsi in un angolo del capanno, nascondendosi il volto fra le mani e tremando da capo a piedi.

— Il morto! — ella mormorò rabbrividendo.

Si comprende che la contadina si trovava in presenza di Albert-Bey!

Per una villanella semplice e ingenua che aveva assistito alla sepoltura dell'ex castellano delle Piccole Logge, certa, per conseguenza, della sua morte, una simile apparizione poteva certamente parere soprannaturale, e se non fosse stato di pieno giorno ella non avrebbe dubitato un istante di trovarsi davanti allo spettro del defunto... Ma alle dieci del mattino, alla luce del sole, un fantasma che parla e che cammina, carezzato da un cane, è una cosa molto inverosimile, e non v'è ragazza per quanto semplice e paurosa, che creda a spettri che si presentino in simili condizioni.

Allora, benchè ella non potesse conciliare nel suo spirito quelle due cose così differenti: la morte e la vita, s'azzardò a guardare con un occhio, poi con due, e ciò per convincersi che era di fronte ad un individuo in carne ed ossa.

— Il tuo cane è più coraggioso di te, Susanna, — le disse Albert-Bey, — non crede agli spettri, lui!

E per rassicurare maggiormente la fanciulla, chiamò il cane e si mise ad accarezzarlo.

Il cane saltellava attorno ad Albert-Bey abbaiando allegramente. La buona bestia si ricordava dei tanti pranzi che aveva fatto nelle cucine del castello.

— Suvvia, — riprese Albert-Bey rivolgendosi a Susanna, — appressati e dammi la mano; vedrai che sono io in carne ed ossa.

Susanna si fece coraggio, s'inoltrò qualche passo e finì per toccare la mano che Albert-Bey le porgeva.

(Continua)